



NOTIZIE

del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO



Franco Garda ricordato al Centro Congressi di Courmayeur

*Il Presidente CNSAS
Armando Poli consegna
a Elena Garda,
figlia di Franco,
la targa ricordo
della commemorazione*



Venerdì 6 giugno, presso il Centro congressi di Courmayeur, è stato ufficialmente commemorato Franco Garda, nel decennale della Sua scomparsa. Moltissimi i presenti, numerose le autorità della valle ed i rappresentanti di vari enti ed associazioni testimoniando che dopo dieci anni il ricordo di Franco Garda è ancora vivo nel Soccorso alpino e speleologico, nella Sua valle e fra i tanti amici. Naturalmente le rappresentanze più numerose erano costituite dagli appartenenti al Soccorso alpino ed ai gruppi Guide alpine. Era presente la figlia Elena che rappresentava naturalmente anche la mamma, la Signora Maria, temporaneamente fuori dalla valle.

Il C.N.S.A.S. era rappresentato anche dal Vice presidente Zampatti, dai Consiglieri nazionali Chiappa e Domenichelli, dai Presidenti regionali Cosson, Fachin e Marucco, da alcuni Delegati di zona, Capi stazione e dal Coordinatore della Segreteria centrale Frangioni. Erano inoltre presenti il Direttore, gli Istruttori, gli allievi ed i figuranti, oltre sessanta persone, del 14° Corso U.C.R.S. in svolgimento in quei giorni proprio a Courmayeur. Il 14° Corso nazionale, che per il secondo anno si è svolto in Val Ferret, è stato dedicato alla memoria di Franco Garda. Forse pochi sanno che Franco negli anni '70 formava, con il Suo cane Wolf, una Unità cinofila da valanga del Soccorso alpino valdostano.

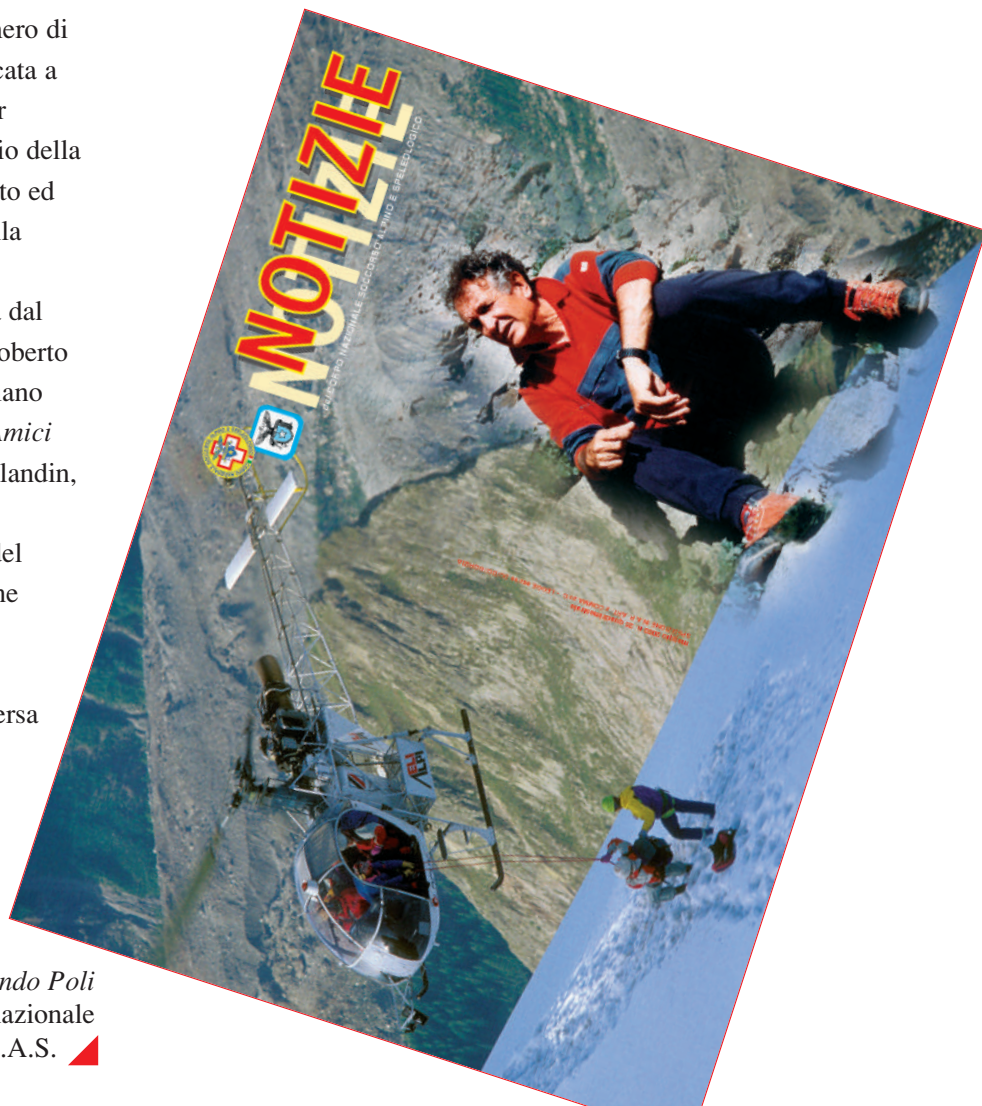


Come ho scritto sul precedente numero di *Notizie* la cui copertina è stata dedicata a Franco: “non potevamo certo lasciar passare in silenzio il 10° anniversario della morte di Franco Garda, indimenticato ed indimenticabile mio predecessore alla presidenza del C.N.S.A.S.”

La figura di Franco è stata ricordata dal Presidente della Giunta regionale Roberto Louvin, dall’Europarlamentare Luciano Caveri, dal Presidente del Gruppo *Amici della Montagna* del Parlamento Rollandin, dal Presidente del Soccorso alpino valdostano Cosson, dal Presidente del Collegio regionale della Guide alpine Datrino e dal responsabile del 118 valligiano Vettorato.

Dai loro interventi è soprattutto emersa la grande statura di Franco Garda come uomo di Soccorso alpino alla cui crescita sia a livello locale che nazionale ha dato un contributo determinante.

Armando Poli
Presidente nazionale
C.N.S.A.S. ▲



Centro congressi
Courmayeur



NOTIZIE

del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO



Luciano Caveri

Lorenzino Cosson

Armando Poli

Roberto Louvin

Augusto Rollandin

Massimo Datrino

Centro congressi Courmayeur, Commemorazione Franco Garda

Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Periodico specialistico pubblicato dal Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico. Anno 9 (2003). Numero 27.

Registrazione presso il Tribunale di Gorizia n. 258 del 29-6-1995.

Editore: Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

Direttore responsabile: Alessio Fabbriatore

Segreteria editoriale: Studio tecnico associato Fabbriatore Alessio
✉ Corso Giuseppe Verdi, 69
34170 GORIZIA
☎ 0481 82160 (studio)
☎ 338 6854443 (portatile)
fax 0481 536840
email: cnsassecondazona@libero.it

Amministrazione: Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico
✉ via Petrella, 19
20124 MILANO
☎ 02 29530433
fax 02 29530364
email: segreteria@cnsas.it

Supervisione fotografica: Jurko Lapanja

Fotografie: Beppe Domenichelli; Alessio Fabbriatore; Archivio CNSAS; Daniele Chiappa; Oscar Piazza.

Impaginazione, fotocomposizione, stampa: Grafica Goriziana - Gorizia

Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO stampato a Gorizia, settembre 2003



foto di copertina: Oscar Piazza

- 2 **Franco Garda ricordato al Centro congressi di Courmayeur** di Armando Poli
- 5 **Linee guida** di Armando Poli
- 7 **Medaglia d'oro del CAI a Cirillo Floreanini Un pensiero per l'amico Cirillo Alpe Adria e il cav. Cirillo Floreanini** di Giuseppe Secondo Grazian
di Loris Savio
di Reinhold Dörflinger
- 8 **Ricordo di Cirillo Floreanini**  di Giancarlo Del Zotto
di Silvio Beorchia
di Mauro Corona
di Mario Cedolin
di Alvise
- 13 **Relazione Soccorso alpino F.V.G. 1990** di Cirillo Floreanini
- 14 **Soccorso alpino speleologico Sardegna** di Beppe Domenichelli
- 15 **SPELESOCCORSO**
Scuola nazionale Tecnici di soccorso speleologico GLD Soccorso speleologico Veneto Friuli Venezia Giulia
- 26 **Facciamo quadrare il cerchio** di Roberto Frasca
- 28 **Commissione medica nazionale** di dott. Giovanni Cipolotti
- 31 **14° Corso nazionale UCRS Franco Garda** di Beppe Domenichelli
- 32 **Incidente elicotteristico in Valle Zebrù** di Daniele Chiappa
- 33 **Pietro Billò, nostro delegato per 29 anni, ci ha lasciato** di Maurizio Colombo
- 34 **Storia della ricerca in superficie nel Friuli Venezia Giulia** di De Biasio Mario
- 35 **Kärnten 2003 Triangolo tecnico dei soccorsi alpini di: Carinzia, Slovenia, Friuli Venezia Giulia** di Daniele Chiappa
- 37 **Barella per il soccorso in montagna** a cura di:
Istruttori della Scuola nazionale tecnici di soccorso alpino

Linee guida

Si avvertono ancora, anche se in misura minore rispetto a qualche anno fa, dubbi sulle reali competenze del C.N.S.A.S., sul suo ruolo di coordinamento, quasi che i recenti dispositivi di legge anziché chiarire la materia, avessero contribuito a confonderla.

Qualche dubbio al riguardo è emerso anche nel corso dell'Assemblea dei delegati del 29 marzo scorso, durante la quale si è trattato esclusivamente il tema dei rapporti del C.N.S.A.S. con gli altri Enti.

Val forse quindi la pena di riprendere, seppur per sommi capi, l'argomento anche se è noto ed assolutamente chiaro ai più ed anche se l'informazione al riguardo è sempre stata puntualmente fornita ai Presidenti regionali o provinciali ed ai Delegati di zona.

Come ho scritto in una recente nota (20 giugno 2003 prot. n. 0970/2003) le competenze del C.N.S.A.S. in materia di soccorso in montagna ed in grotta erano, a mio avviso, già sufficientemente chiare prima che fosse promulgata la Legge 21 marzo 2001, n. 74.

La Legge 26 gennaio 1963, n. 91 Riordinamento del Club alpino italiano recita infatti all'art. 2

Il Club alpino italiano assume adeguate iniziative tecniche per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e per il soccorso degli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti per qualsiasi causa, nonché per il recupero delle salme dei caduti.

Ricordiamo che il Soccorso alpino era allora un Organo tecnico del Club alpino italiano (ora è una sua Sezione particolare) al quale era ed è ancora delegato il compito di attuare il dettato legislativo.

Sono entrato nel Soccorso alpino e chiedo venga per questo riferimento personale, pochi anni dopo l'approvazione della Legge n. 91 e posso testimoniare, come molti altri del resto, che allora nessun altro ente, organizzazione, gruppo, ecc. ... se ne occupava; far soccorso in montagna, in grotta o comunque in ambiente difficile, non era ancora diventata una moda.

Nella successiva Legge, la n. 776 del 24 dicembre 1985 Nuove disposizioni sul Club alpino italiano sono confermate le competenze della precedente, estendendone l'ambito all'ambiente ipogeo chiarendo inoltre che l'attività deve intendersi a favore sia dei soci del Club alpino italiano che di altri.

La Legge, all'art. 2, comma G dice infatti: Il Club alpino italiano provvede a favore sia dei propri soci sia di altri ... all'organizzazione di idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, per il soccorso degli infortunati o dei pericolanti e per il recupero dei caduti.

Posso confermare che anche nel 1985, vale a dire venticinque anni dopo l'approvazione della Legge n. 91, fare soccorso in montagna, in grotta o comunque in ambienti

difficili, non era ancora diventata una moda.

Va poi ricordata, ma la cosa avrebbe forse dovuto figurare in premessa, che il Soccorso alpino del Club alpino italiano operava già da otto anni quando il legislatore ritenne di formalizzarne l'incarico con una legge.

Si parla naturalmente di soccorso organizzato in quanto il soccorso in montagna veniva naturalmente effettuato anche in precedenza.

Il Soccorso alpino è infatti ufficialmente nato durante il Consiglio centrale del Club alpino italiano del 12 dicembre 1954.

Il legislatore torna ad occuparsi di quello che nel frattempo è diventato il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) nel 1992.

La Legge 18 febbraio 1992, n. 162 Provvedimenti per i volontari del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso è nota come Legge Marniga dal nome del Senatore primo firmatario del Disegno di legge.

È forse la più nota fra le leggi che ci riguardano e segna senz'altro un momento importante nella storia del C.N.S.A.S. Essa riconosce per la prima volta alcuni diritti agli appartenenti al sodalizio che si compendiano, a mio modo di vedere, nel primo articolo: "I volontari del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico del Club Alpino Italiano (C.A.I.) hanno diritto ad astenersi dal lavoro nei giorni in cui si svolgono le operazioni di soccorso alpino e speleologico o le relative esercitazioni...".

Si tratta effettivamente di una tappa storica.

Pochi giorni dopo la Legge n. 162 viene variata la Legge 24 febbraio 1992, n. 225 Istituzione del Servizio nazionale della Protezione civile.

La Legge, all'art. 11, annovera tra le strutture operative nazionali del servizio il Corpo nazionale soccorso alpino. Ancora nel 1992, il Decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992 Atti di indirizzo e coordinamento alle regioni per la determinazione dei livelli di assistenza sanitaria di emergenza, istituisce di fatto il Servizio urgenza emergenza, noto ed ormai identificato con il suo numero di chiamata 118.

Sul D.P.R. 27 marzo 1992 è il caso di soffermarsi.

Il comma 1 dell'art. 3 dice: "Il sistema di allarme sanitario è assicurato dalla centrale operativa cui fa riferimento il numero unico telefonico nazionale 118. Alla centrale operativa affluiscono tutte le richieste di intervento per emergenza sanitaria ...".

Il comma 3, sempre dell'art. 3 prosegue:

"l'attivazione della centrale operativa comporta il superamento degli altri numeri di emergenza sanitaria di enti, associazioni e servizi delle unità sanitarie locali nell'ambito territoriale di riferimento, anche mediante convogliamento automatico delle chiamate sulla centrale operativa del 118".

Il C.N.S.A.S. si è immediatamente adeguato alla norma eliminando tutti i propri numeri di chiamata, entrando di fatto, come è logico che fosse, in quel sistema, portando la propria esperienza e fornendo la propria collaborazione. Per le proprie esigenze di comunicazione, il C.N.S.A.S. dispone di frequenze riservate previste dai vari Decreti del Ministero delle comunicazioni che trattano del Piano Nazionale di ripartizione delle frequenze.

La Legge 27 dicembre 1997, n. 449 Misure per la

stabilizzazione della Finanza pubblica ha disposto l'esenzione dal pagamento del relativo canone, riconoscendo implicitamente la funzione di servizio di pubblica utilità al ruolo svolto dal C.N.S.A.S. anticipando quanto sarà formalmente sancito qualche anno dopo dalla Legge. Il Nuovo Codice della strada di cui al Decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 e successivi aggiornamenti e modifiche, recependo quanto disposto dalla Legge 18 febbraio 1992, n. 162, art. 4, e quello di segnalazione visiva a luce lampeggiante blu, non sono tenuti a osservare gli obblighi, i divieti, e le limitazioni relativi alla circolazione, le prescrizioni della segnaletica stradale e le norme di comportamento in genere, ad eccezione delle segnalazioni degli agenti del traffico e nel rispetto comunque delle regole di comune prudenza e diligenza.

Anche sull'uso dei dispositivi luminosi ed acustici sono frequenti i dubbi.

A questo proposito è bene richiamare una recente circolare del Ministero dell'Interno, riportata da N&A mensile italiano del soccorso - giugno 2003, che dice: "recenti gravi episodi di infortunistica stradale, che hanno visto coinvolti veicoli adibiti a servizi di polizia o comunque autorizzati ai sensi dell'art. 177 del C.d.S. all'uso dei dispositivi luminosi ed acustici di allarme, rendono opportuno ribadire il quadro di applicazione della normativa in argomento.

Il Codice della strada, infatti, prevede fattispecie specifiche che non lasciano spazio ad interpretazioni estensive, posto che la delega alle norme di comportamento in materia di circolazione stradale che l'uso di tali dispositivi consente, trova la ragion d'essere nell'assoluta necessità ed urgenza nell'espletamento di particolari servizi d'istituto.

In via preliminare va precisato che, per le finalità di cui sopra, i dispositivi richiamati devono essere azionati congiuntamente ed in modo continuo, da parte dei conducenti degli autoveicoli e motoveicoli adibiti a servizio di polizia o antincendio, di quelli del Corpo nazionale soccorso alpino..."

Il Decreto n. 3/053 E.M.E.R. del 30 aprile 1987 del Ministro per il Coordinamento della Protezione civile all'art. 1 dice: "Per la individuazione delle Unità cinofile da valanga da utilizzare in interventi di protezione civile, il Ministro della Protezione civile si avvale delle strutture del C.A.I. - C.N.S.A.S. e delle procedure di selezione impiegate dallo stesso". Prima che il Decreto fosse emanato, il C.N.S.A.S. già addestrava Unità cinofile da valanga.

Il primo corso di formazione fu tenuto infatti a Solda (BZ) nel 1966.

Solo dopo un'esperienza di oltre vent'anni, lo Stato ha riconosciuto la validità della scuola del C.N.S.A.S.

Le nostre scuole continuano a preparare Unità cinofile sia da valanga che da ricerca in superficie in ambiente montano con corsi di formazione biennali e verifiche di operatività annuali.

Anche in questo campo si è assistito ad una proliferazione di Enti, Associazioni, Gruppi vari, alcuni dei quali, in maniera alquanto disinvolta, preparano Unità cinofile o meglio, si illudono, ed illudono il cittadino, di preparare Unità cinofile con corsi accelerati di pochi giorni.

E veniamo alla Legge 21 Marzo 2001, n. 74.

Come ho detto in apertura, le competenze del C.N.S.A.S. in materia di soccorso in montagna ed in grotta erano, a mio modo di vedere, già sufficientemente chiare; la Legge n. 74

le conferma e le estende anche alle zone impervie del territorio nazionale.

La Legge n. 74 dice però anche altre cose molto importanti. È innanzitutto riconosciuto "il valore di solidarietà sociale e la funzione di servizio di pubblica utilità del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) del Club Alpino Italiano (C.A.I.)".

Detta norme precise in materia di rapporti con il Servizio sanitario nazionale.

Il C.N.S.A.S. è individuato come "soggetto di riferimento esclusivo per l'attuazione del soccorso sanitario nel territorio montano ed in ambiente ipogeo".

Va rimarcato e ribadito che tutti i nostri interventi sono, di fatto o potenzialmente, di emergenza sanitaria e non sono riconducibili a generici interventi di Protezione civile.

La Legge riconosce poi le nostre Scuole nazionali ed i ruoli tecnici da esse preparati; riconosce quindi la validità e la serietà della nostra formazione.

Sulla Legge 21 marzo 2001, n. 74 non ritengo di dovermi dilungare oltre, preferendo rimandare ai qualificati ed esaurienti commenti di Matteo Fiori pubblicati su Notizie di maggio 2001, dicembre 2002 ed aprile 2003.

A conclusione della carrellata sulle norme che ci riguardano va certamente citata la Legge 27 dicembre 2002, n. 289

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2003).

È ormai noto a tutti il comma 39 dell'art. 80:

"Il soccorso in montagna, in grotta, in ambienti ostili ed impervi è, di norma, attribuito al C.N.S.A.S. del C.A.I. ed al B.R.D. dell'A.V.S. Al C.N.S.A.S. ed al B.R.D. spetta il coordinamento in presenza di altri Enti o Organizzazioni, con esclusione delle grandi emergenze o calamità.

Come ho già scritto in altra occasione, assegnando il coordinamento delle operazioni di soccorso in montagna, in grotta ed in ambiente ostile al C.N.S.A.S., la Legge non dice implicitamente, nel modo più assoluto, che il C.N.S.A.S. debba sempre allertare altri Enti o Corpi.

Nonostante qualcuno tenti di interpretarla in modo disinvolto e ad usum, la norma è chiara sia che si tratti della Legge n.

74 (...nel caso di intervento di squadre appartenenti a diverse organizzazioni...) che si tratti della Legge n. 289 (...in caso di presenza di altri enti o organizzazioni...).

Quest'ultima Legge avrebbe dovuto definitivamente chiarire eventuali e residui dubbi interpretativi del comma 2 della Legge 21 marzo 2001, n. 74.

Ho detto avrebbe perché ancora qualcuno, della cui conoscenza della lingua italiana viene a questo punto da dubitare, azzarda ancora qualche distinguo a volte in chiave ironica, altre in maniera scomposta.

Non vedo motivo di preoccupazione; "non c'è peggior sordo..." dice un vecchio adagio.

I richiami tranquilli, pacati, non aggressivi, ma anche svincolati da ogni timore, delle norme qui ricordate, rappresentano le vere Linee guida da utilizzare e da seguire nel rapporto con Enti, Organizzazioni, Associazioni, ecc. È però indispensabile che tutti ne siano a conoscenza.

Armando Poli
Presidente nazionale
C.N.S.A.S.



Medaglia d'oro del C.A.I. a Cirillo Floreanini per aver associato alle alte doti alpinistiche un'attività esemplare nel corso di un operoso quarantennio a favore del Sodalizio.

Assemblea Delegati, Roma, aprile 1986

Cirillo Floreanini, nato a Enemonzo (Udine) nel 1924, Istruttore nazionale di alpinismo dal 1948, ha organizzato e diretto numerosissimi corsi di alpinismo nell'ambito delle Sezioni C.A.I. di Tarvisio e Udine, e dal 1955 al 1975 ha diretto tutti i corsi di alpinismo della scuola sezionale del C.A.I. di Tolmezzo di cui è stato fondatore. Ammesso al Club alpino accademico nel 1950 per la sua imponente attività alpinistica, svolta su tutto l'arco alpino, nel 1954 ha partecipato alla vittoriosa Spedizione nazionale al K2. Nel 1954 è chiamato a far parte della Commissione nazionale Scuola di alpinismo, come istruttore ai corsi di formazione per Istruttori nazionali di alpinismo.

Dal 1974 ha diretto tutti i corsi nazionali I.N.A. e dal 1981 è Direttore della Scuola centrale della C.N.S.A. e Vice presidente della C.N.S.A.

Membro ed esperto del Servizio valanghe italiano e Capo delegazione della 1^a Zona del Corpo nazionale soccorso alpino, ha collaborato ad innumerevoli iniziative didattico-culturali presso sezioni e scuole del C.A.I. e ha rappresentato più volte l'alpinismo italiano nelle manifestazioni internazionali.

In tutti gli incarichi affidatigli la sua opera è stata ed è tuttora preziosa per il Sodalizio, al quale si dedica ininterrottamente, nei diversi settori, da più di 40 anni.

Giuseppe Secondo Grazian

Un pensiero per l'amico Cirillo



Österreichischer Bergrettungsdienst

Reinhold Dörflinger
Präsident

Numerosissimi sono stati i Volontari che hanno accompagnato, per l'ultimo saluto, l'amico Cirillo Floreanini, fondatore e poi, per oltre quattro decenni, delegato di Zona per il Friuli Venezia Giulia. Chi lo ha conosciuto sa quanto egli credesse nella validità dell'operato del Soccorso alpino e quanto si sia adoperato per migliorarne l'efficienza. Molti anni fa, quando l'elisoccorso era quasi utopia, iniziammo i primi contatti con il Comando dell'*Ale Rigel*, reparto elicotteri dell'esercito. Ci volle del tempo e molti sforzi in comune per vincere le iniziali e reciproche diffidenze sino ad arrivare ad una lunga e fattiva

collaborazione. Ricordo che, dopo un intervento di soccorso particolarmente difficoltoso, risolto solo grazie all'affiatamento tra i piloti ed i volontari del Soccorso alpino, Cirillo ebbe un momento di commozione e a voce bassa mi disse: «Il lavoro di tutti ha pagato; hai visto l'espressione e hai sentito il grazie che la madre ci ha rivolto quando ha visto scendere dall'elicottero il figlio sano e salvo?» In queste parole lo spirito che ha sempre animato Cirillo e che dovrebbe far parte del bagaglio personale di ogni soccorritore.

*Un volontario
del Corpo nazionale
Soccorso alpino
del Friuli Venezia Giulia*

Mit Bedauern hat der ÖBRD den Tod von Cav. Cirillo Floreanini zur Kenntnis nehmen müssen. Über viele Jahre hindurch verband uns Freundschaft und Kameradschaft. Besonders hervorzuheben ist sein Einsatz im Rahmen der Zusammenarbeit der "Alpe-Adria" zwischen den Bergrettungsdiensten von Friul - Julisch Venezien, Slowenien und Kärnten. Er war der Motor dieser wertvollen Idee auf Bergrettungsebene und verstand es ausgezeichnet, über die Grenzen hinweg Gemeinschaft zu leben. In unserer Erinnerung wird er weiterleben.

Il Soccorso alpino austriaco ha appreso con dispiacere della morte del cav. Cirillo Floreanini. Per molti anni siamo stati legati da amicizia e cameratismo. Desidero evidenziare in particolare la sua disponibilità nell'ambito della collaborazione *Alpe Adria* tra il Soccorso alpino del Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia. È stato il motore di questa preziosa idea a livello di Soccorso alpino. Egli comprese molto bene il valore di vivere la collettività oltre i confini. Vivrà per sempre nel nostro ricordo.

Ricordo di Cirillo Floreanini

Giancarlo Del Zotto
Silvio Beorchia
Mauro Corona
Mario Cedolin
Alvise



È una grande eredità morale quella che ci ha lasciato Cirillo Floreanini, ricca di contenuti e di riferimenti: l'assenza di protagonismo, una conoscenza vasta e approfondita del mondo montagna, la capacità di trasmettere agli altri con rigore e pacatezza le proprie esperienze. Questo modo di essere e di esprimersi, lontano dalle apparenze del divismo, lo ha caratterizzato per tutto l'arco della sua vita e della sua esperienza alpinistica che spazia dagli anni '40 ad oggi e lo colloca per livello tecnico e per la completezza del suo curriculum nella storia del nostro alpinismo. Legato soprattutto alle Sue montagne friulane percorrerà ed aprirà

itinerari di massima difficoltà sulle pareti delle Alpi Giulie e della Carnia ma ripeterà anche le grandi vie classiche delle Dolomiti e dell'intero arco alpino e vivrà l'esaltante esperienza del K2 arricchita con ulteriori esperienze extraeuropee in Alaska al Mackinley e ancora sulle montagne dell'Himalaya e del Sud America. Ma la sua vocazione al volontariato e il suo vero spontaneo talento di saper trasfondere nell'ambito in cui operava metodo organizzativo ed esperienza tecnica li ha espressi con la massima efficacia nelle Scuole di alpinismo del C.A.I. e nel Soccorso alpino. Siamo tutti testimoni del suo contributo straordinario per continuità e modernità

nel rispetto delle diverse opinioni ma nella fermezza delle sue convinzioni. Ha anticipato in entrambi i settori l'esigenza della metodologia organizzativa e della professionalità. Il Friuli Venezia Giulia gli deve l'intera struttura del Soccorso alpino e speleologico e l'instaurazione con l'Ente Regione di un prezioso e proficuo rapporto consolidatosi nel tempo e divenuto riferimento esemplare anche per le altre Regioni. Per oltre vent'anni ha diretto i corsi di formazione degli Istruttori nazionali di alpinismo del C.A.I. il che significa aver dato la propria impronta ad almeno tre generazioni di Istruttori tutti operanti in quella preziosa e formidabile

struttura di prevenzione e di cultura della montagna costituita dalle duecento Scuole di alpinismo del C.A.I. In tempi di profonda evoluzione che coinvolgono anche il mondo dell'alpinismo, che sembrano sbiadire valori e certezze, dobbiamo attingere a piene mani alla testimonianza di uomini come Cirillo Floreanini, non per farne patrimonio storico - che è conquista già acquisita - ma per farne traccia di percorso verso il futuro.

Giancarlo Del Zotto
I.N.A. - I.N.S.A.
Volontario emerito
della Stazione
Pordenone - Maniago

La mia prima conoscenza diretta con Cirillo risale al 7 agosto 1949 sulle Dolomiti Pesarine, in occasione della inaugurazione del ricostruito Rifugio F.lli De Gasperi distrutto negli ultimi giorni di guerra; per la prima volta lo vedo arrampicare con una tecnica ed una eleganza che non vedrò in altri e che ha conservato fin nelle sue ultime uscite in roccia.

Cirillo Floreanini ha sempre attribuito l'origine della sua passione per la montagna a Giusto Gervasutti, che negli anni trenta ogni estate si recava per alcuni giorni a villeggiare con la famiglia a Enemonzo, in una casa attigua alla sua; Giusto socializzava con gli abitanti del paese e di buon grado alla sera si intratteneva a raccontare le sue imprese alpinistiche. L'adolescente Cirillo non perdeva una parola di quei racconti, maturando sempre più il desiderio di provare ad imitare quelle imprese che gli sembravano eccezionali e irrealizzabili.

Le prime escursioni le fa con il parroco del paese, che asseconda la sua passione per la montagna: dai sentieri che portano alle malghe sale verso le cime e poi, con qualche amico, prende contatto con la roccia, agevolato dalla sua innata attitudine all'arrampicata.

1943: l'Italia è al suo terzo anno di guerra e in primavera il diciannovenne Cirillo viene chiamato alle armi e arruolato nelle truppe alpine, ottenendo di essere destinato alla Scuola militare alpina di Aosta, ove ha come caporale istruttore suo fratello Bruno: l'autodidatta ha modo di apprendere le tecniche

dell'arrampicata ma anche tanti altri insegnamenti indispensabili nel bagaglio di un alpinista. Dopo la disfatta dell'8 settembre riesce a rientrare ad Enemonzo e, nonostante l'imperversare della guerra, mette a frutto gli insegnamenti ricevuti realizzando numerose imprese di alto livello; appena cessata l'occupazione cosacca della Carnia (maggio 1945) sceglie come sua palestra preferita la severa parete della cascata di Villa Santina.

Nel 1946 conosce Regolo Corbellini, Accademico del C.A.I. e ritenuto uno degli alpinisti più carismatici delle Alpi Orientali, che sarà suo appassionato sostenitore, si iscrive al C.A.I. e ciò gli consente di conoscere i migliori alpinisti del momento, con i quali realizza qualche impresa di particolare impegno.

Nel 1947 la svolta forse decisiva per il suo futuro di alpinista: lo scopre l'ing. Nogara (zio materno di Roberto Osio), direttore delle miniere di Cave del Predil in Comune di Tarvisio (UD) e lo assume

ufficialmente come disegnatore ma in realtà con un progetto un po' diverso. A Cave ci sono diversi giovani appassionati di montagna e di arrampicata, tra i quali suo figlio Johndino, ma tutti autodidatti, e uno di essi ha perso la vita per un infortunio dovuto

principalmente a impreparazione tecnica. Cirillo dovrebbe fare da istruttore a questi ragazzi e seguirli nella loro passione per l'alpinismo, curandone anche l'attrezzatura. Cirillo vede realizzarsi il suo sogno e a Cave trascorrerà gli anni più belli della sua vita alpinistica (numerose imprese sulle Giulie con Johndino Nogara, Kravanja e f.lli Perissutti - con U. Perissutti la prima invernale della Deye-Peters alla torre delle Madri dei camosci, primo sesto grado delle Giulie). Il Comune di Tarvisio lo gratificherà con



Saluto al Gen. Guarnini Comandante il V° Corpo d'Armata e al Col. Gelati Comandante il V° Regg.° ALE "RIGEL".
Es. Tolmezzo I° 22-10-1977

la cittadinanza onoraria. Nel 1948 frequenta il primo corso per I.N.A. organizzato dal C.A.I. al Passo Sella. Dal 1948 al 1953 svolge una intensa attività alpinistica nelle Giulie, nelle Carniche, in Dolomiti, ma anche nelle Alpi centrali e occidentali: si allarga la cerchia dei suoi compagni

di arrampicata comprendendo i più bei nomi dell'alpinismo di allora.

Nel 1950 viene ammesso nel C.A.I., che è ancora molto elitario. L'Italia ha perso la possibilità di inviare nel 1953 una spedizione per la conquista dell'Everest, ma pensa subito al K2 per l'anno successivo; tra i nomi dei possibili componenti la spedizione c'è anche Floreanini. Superate le prove di selezione, viene chiamato a Milano dalla Commissione centrale per le Spedizioni extraeuropee per collaborare alla preparazione della spedizione, che parte nella primavera 1954. Un pauroso incidente nei pressi del campo 5 lo fa precipitare fino in fondo a un crepaccio, dove viene recuperato da Lino Lacedelli e dagli altri compagni: la spedizione conquisterà la vetta il 31 luglio. Nel mondo alpinistico è sentita la necessità di organizzare un servizio che consenta di assicurare un aiuto agli alpinisti in difficoltà senza dover contare solo sulla disponibilità degli amici, e nel 1954 nasce il Corpo nazionale di soccorso alpino (poi aggiungerà anche la denominazione di speleologico): Cirillo Floreanini è nominato delegato per la prima zona, e vi resterà per quarant'anni. Nella sua vita il soccorso alpino resterà come l'espressione più nobile e più qualificante nell'alpinismo, esternazione quotidiana di una solidarietà unanimemente riconosciuta e che purtroppo trova poche imitazioni in una società civile in cui il consumismo lascia poco spazio a questi valori. Dopo la spedizione al K2

viene assunto dalla Società adriatica di elettricità, una società molto grossa che gli offre maggiori possibilità per la sua attività alpinistica; lascia a malincuore Cave e si trasferisce a Tolmezzo. Nel 1955 corona il suo sogno d'amore e sposa Anita Vidoni, maestra di Arterga (UD). Nel 1955 organizza il primo corso di alpinismo della S. Sezione Carnica del C.A.I., da cui nascerà poi la Scuola di alpinismo della sezione; segue un periodo di intensa attività alpinistica. Nel 1963 trova attuazione la norma costituzionale che vuole il Friuli Venezia Giulia come Regione autonoma a statuto speciale e Cirillo caldeggia da subito la necessità che il C.A.I. si proponga come interlocutore qualificato dell'ente regione per i problemi della montagna e principalmente del soccorso; per evitare che questo ruolo venga monopolizzato dalle sezioni che contano maggiori appoggi politici propone la creazione di un organismo rappresentativo eletto dai presidenti di tutte le sezioni C.A.I. della Regione e nasce così la *Giunta regionale del C.A.I.*: primo esempio in Italia di quelle che poi saranno le Delegazioni. Questa attiva collaborazione con la Regione consentirà la elaborazione di una legislazione regionale che fa da modello alle altre regioni. In questo quadro trova riconoscimento la *Commissione Giulio-Carnica sentieri*, che Cirillo presiede e dirige per molti anni. Dal 1952 al 1988 ininterrottamente fa parte della Commissione centrale scuole di alpinismo del C.A.I. come uno dei

componenti più quotati. Dal 1974 al 1990 dirige i corsi C.A.I. per I.N.A.; dal 1976 al 1989 dirige la Scuola centrale di alpinismo del C.A.I. Se a questa attività di formazione sommiamo i corsi sezionali da lui presieduti, senza ombra di dubbio possiamo valutare nell'ordine delle migliaia la schiera dei suoi allievi. Per le scuole scrive *Flora e Fauna delle Alpi* e le dispense su *Tecnica di roccia e Topografia e orientamento*. Nel 1966 la S. Sezione Carnica, di cui è reggente, di trasforma in sezione di Tolmezzo e Cirillo ne è il primo presidente. Nel 1972 nasce il Servizio valanghe italiano e Cirillo è delegato della VII zona (F.V.G.); per lunghi anni presterà la sua consulenza in materia di neve e valanghe anche in sede giudiziaria. L'Assemblea dei Delegati tenutasi a Roma nel 1986 gli attribuisce la medaglia d'oro del C.A.I. e l'Assemblea dei Delegati di Viareggio nel 1994 lo nomina Socio onorario del C.A.I. Nello stesso anno 1994 torna al campo base del K2 sulla tomba di Mario Puchoz. Fotografo di montagna di buon livello, lascia un vero patrimonio di diapositive di montagna (alpinismo, ambiente, flora e fauna). Come ho visto Cirillo in oltre cinquant'anni di conoscenza, di frequenza e di pratica dell'alpinismo, di amicizia, di collaborazione in molteplici attività in ambito C.A.I.? *Arrampicatore possente e di spettacolare eleganza, alpinista completo, sempre attento alla massima sicurezza, amico e maestro, colonna portante del Club alpino italiano.*

Silvio Beorchia

Non lucrò sulla gloria

Ero amico di Cirillo Floreanini e lo stimavo. Lo stimavo soprattutto perché non aveva *lucrato in gloria* sfruttando la conquista del K2, della quale era stato uno dei protagonisti nella spedizione Desio nel '54. Di quella impresa era volutamente rimasto a margine, lontano dalla gloria che gli altri protagonisti, suoi compagni nell'epica impresa, ancor oggi si alimentano dilungandola oltre il dovuto. Floreanini è stato un solitario dell'alpinismo. Un uomo schivo che sorrideva bonario a chi gli stringeva la mano come a un eroe. A noi ertani, e pochi lo sanno, ha fatto anche del bene. Fu lui infatti, subito dopo i giorni del Vajont, a individuare e far aprire una stradella che collegava Erto a Longarone. La fece passare sul margine destro della frana, accanto alle rocce trapanate e spazzate dall'onda. Di quella strada vi è ancora traccia.

Lo incontrai l'ultima volta a Claut in un bar. Si trovava in Valcellina per robe del Soccorso alpino. Era piuttosto avvilito e gliene chiesi il motivo. Mi raccontò di aver subito un furto. Se non ricordo male gli era stato sottratto dall'automobile un borsone dentro al quale, tra varie cose, c'erano tutte le diapositive della sua carriera alpinistica. Ed erano uniche. A casa non possedeva alcun doppione, nessuna copia, niente. Tutta la sua storia sulle montagne del mondo sparita. Lì per lì non detti molto peso alla cosa e cercai di consolarlo dicendogli che dal cuore nessuno gli avrebbe mai rubato le montagne. Ma non mi parve troppo convinto. Oggi che non c'è più, quell'episodio mi sembra assai emblematico. Come se il destino, prima della morte di Floreanini, abbia voluto far sparire la documentazione fotografica della sua vita tra i monti. Un fatto incredibile di cancellazione, di sottrazione, di ritiro dalle scene, l'oblio di tutto quel che lo riguardava alpinisticamente prima della scalata finale. Mi piace pensare che tutto ciò non sia un gesto del caso, ma la precisa volontà di un destino che vuole onorare la memoria di Cirillo Floreanini rispettandone soprattutto la modestia. Non voleva essere visto, celebrato, osannato, forse nemmeno ricordato. Era andato in montagna come dovrebbero andare tutti: per passione, perché lassù stava bene. Dei monti gli bastava l'aria. Sul K2 avrebbe potuto arrivare in vetta perché era tosto. Invece lavorò senza invidia affinché altri potessero mettervi piede. Un signore all'antica che ci mancherà.

Mauro Corona

Tratto da IL GAZZETTINO

Mandi Cirilo (*)

In un angolo sperduto e selvaggio delle Prealpi d'oriente oltre il rifugio Giaaf, oltre la muggheta dei suoli basici, si erge sopra macereti instabili una bellissima e possente torre. Più di trecento metri di roccia corrugata e fessurata dall'orogenesi alpina, più di trecento metri di parete che debordano dalla verticale. Le pietre che perdono la presa, si frantumano sul ghiaione diversi metri più a valle dello zoccolo.

Vista dalla piazza di Forni di Sopra, la torre pare una dama secentesca di rosso vestita, la tenue luce dei crepuscoli ne esalta il colore e le gentili fattezze, un ornamento prezioso per il Parco delle Dolomiti friulane del quale ora fa parte.

Osservata da vicino, a fascino ed eleganza è necessario aggiungere austerità, severità, sussiego. La via si insinua nel cretto principale, asservisce gli ostacoli imposti dai tetti centrali e sfocia in cima varcando paretine e diedrini. La dolomia principale, originata in mari remoti, è attempata di milioni di anni, perde i pezzi e si sfalda facilmente. Sesto grado, difficoltà considerevole, delicati giochi di equilibrio, sfiorare scaglie instabili di resine naturali vetuste.

Qualche chiodo arrugginito sugli strapiombi regge ancora le staffe di oggi. Sotto la punta del piede, sostenuta dal primo gradino, un vuoto impressionante permea il pletorico manto bianco che veste la valle, un solco sinuoso incide le molle neve di marzo: è la traccia di avvicinamento, termina alla base della torre. Nelle fessure più larghe: appigli di legno! Il meglio conservato lo infilo nella tasca laterale della giacca per ricordo.

1984, con Lino e Marino Di Lenardo prima invernale (si fa per dire, considerato che la

verticalità della parete e l'esposizione sud non consentono accumuli di neve e formazioni di ghiaccio) della via *Floeanini-Zamolo* sulla torre Spinotti, ramo sud del Cridola, Dolomiti d'oltrapiave. Ha sessant'anni, gli metto in mano il cuneo di legno, una pacca sulla spalla: "quel settembre del 1951 hai fatto un'impresa notevole, degna dell'alpinismo nobile di quegli anni, complimenti veramente". Un attimo di silenzio, un grazie affrettato mentre inghiotte la saliva, gli occhi lucidi rivelano la commozione, il groppo alla gola saltava fuori ogni volta che raccontava o ricordava momenti particolari che avevano inciso la sua sfera emotiva, credo perciò che in pochi secondi egli abbia rivissuto di quel giorno emozione, ansia, gioia in vetta.

Questo è l'alpinista: tante scalate di rilievo, numerose prime di gioventù ancora oggi impegnative, partecipazione al trionfo italiano al K2.

L'altra sua immagine è quella del samaritano lungo la strada di Gerico. I malcapitati non erano ebrei, erano sloveni che nel dopoguerra fuggivano da Tito affrontando le insidie del Mangart e delle Ponze. Le Alpi Giulie non sono facili per nessuno e così accadeva che qualche fuggiasco finiva nei guai, allora accadeva che Cirillo, trovandosi a lavorare in quel luogo di confine a Cave del Predil, conoscitore della zona ed esperto alpinista, prima che ancora nascesse il soccorso organizzato, guidava i salvataggi.

Successivamente nel 1954, attuale Paolo sulla via di Damasco, ha compreso come doveva essere la sua missione umanitaria e di conseguenza è stato tra i padri fondatori del C.N.S.A. Per quarant'anni ha guidato la prima delegazione del Friuli Venezia Giulia, accettando con entusiasmo, dopo aver lasciato spontaneamente l'incarico, la

presidenza onoraria a vita. Mai si è stancato di ripetere che il fine ultimo della nostra opera è prestare soccorso con azione semplice e generosa, piuttosto che rincorrere immagini ridondanti, tecniche sempre più ricercate e sofisticati materiali di scarsa o nulla applicabilità.

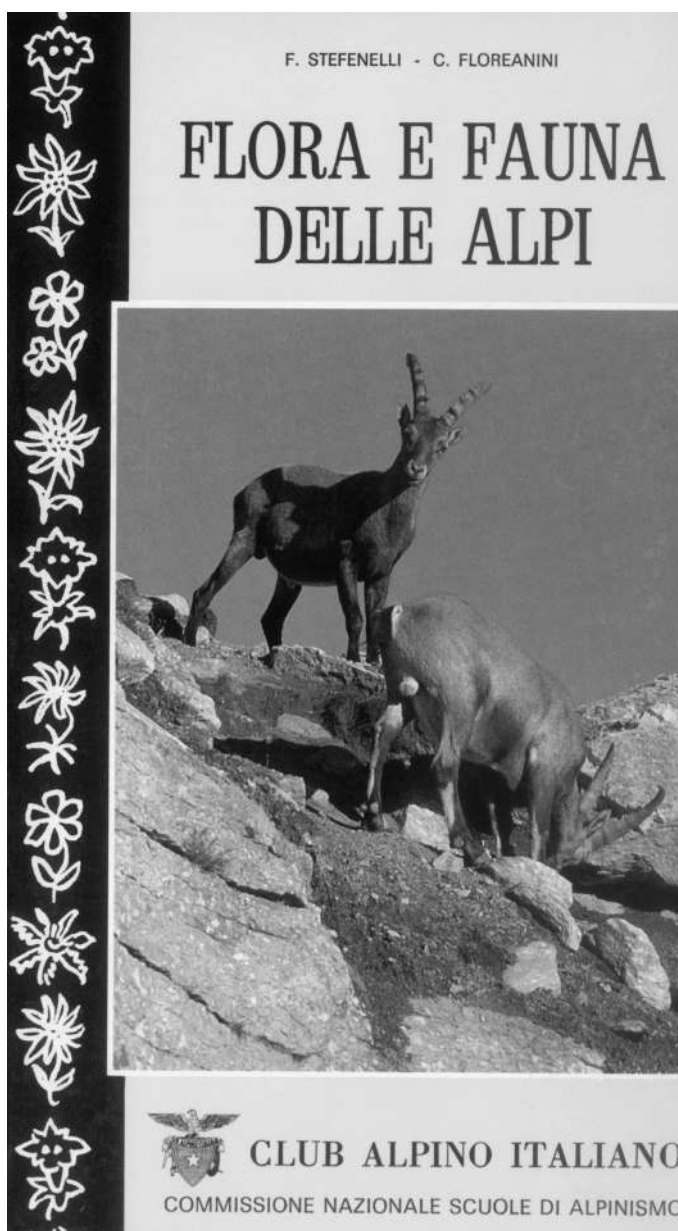
Nel Club alpino italiano è sempre stato un personaggio di spicco, ha rivestito cariche importanti, ha ininterrottamente divulgato e trasmesso la sua passione per la montagna carica di energia ed umanità, ha incessantemente insegnato la prevenzione e la sicurezza, continuando a errare per i monti fino all'irreversibilità della malattia.

Nel fondovalle, in Tolmezzo si

è raccolto chi lo ha conosciuto, chi con lui ha camminato, arrampicato e sciato per le montagne del mondo, i volontari del Soccorso alpino. Lo sguardo di tutti è calamitato verso il monte. Di spalle la sua figura smilza carica dello zaino ascende con passo rilassato il sentiero serpentino, ad un'ultima svolta si ferma e girandosi mostra il volto inciso dai solchi del tempo che esprime il familiare sorriso bonario, con la mano un cenno di saluto, poi scompare dietro la cresta. Mandi Cirilo.

Mario Cedolin

(*) Mandi. Saluto friulano corrente derivante dal latino *in mane Deo*





ABETE ROSSO (*Picea excelsa*) Famiglia delle CONIFERE - È l'albero più comune nelle Alpi ove forma boschi puri (peccete). Può raggiungere i 45 m di altezza; corteccia a superficie squamosa bruno rossastra; aghi tetragoni, volti in ogni senso; strobili penduli, caduchi. Cresce sino al limite della vegetazione arborea.

Moscardo, 31 luglio 2003

Può sembrare banale ma ci si accorge che manca qualcuno quando non c'è più. Se poi *qualcuno* è sempre stato presente la mancanza si nota ancor più.

Cirillo per me è stato sempre presente alpinisticamente in quanto lo ebbi come insegnante al mio primo corso roccia, 35 anni fa al De Gasperi.

Mi insegnò i concetti base dell'alpinismo che mi hanno poi permesso di muovermi in sicurezza ed in armonia tutti questi anni e di questo gliene sono profondamente grato.

A vent'anni entrai nel Soccorso alpino e la presenza di Cirillo continuava ad essere un punto cardine fondamentale per noi giovani. Ricordo il suo periodo di delegato come un periodo pieno di confronti tra di noi, dove si cercava di trovare delle

soluzioni a dei problemi per creare le basi di quello che oggi è il Soccorso alpino *moderno*.

Ha sempre avuto un occhio attento all'innovazione, anche se rimaneva sempre piuttosto restio e diffidente

alle novità. Un uomo semplice che sapeva accontentarsi e che doveva guidare una banda di giovani a cui spesso i metodi di procedura non andavano bene o credevano di averne di migliori.

Dal nulla aveva creato una struttura solida e ben organizzata e probabilmente non voleva rischiare di perdere tutto per le novità sfiziosa di noi giovani.

Ha introdotto l'uso dell'elicottero per velocizzare le operazioni di recupero e soccorso.

Quando gli manifestai la mia intenzione di diventare cinofilo lui mi ha sempre seguito, spronato a continuare ed aiutato nei limiti del possibile.

Era molto attento e non si limitava a coordinarmi nel Soccorso alpino ma mi chiedeva spesso della mia attività imprenditoriale (visto che aveva lavorato moltissimo ed era a conoscenza delle problematiche inerenti alle attività aziendali) e non si rifiutava mai di fare una chiacchierata e consigliarmi su come affrontare al meglio i miei lavori.

Ultimamente quando mi vedeva per Tolmezzo mi

lanciava ancora qualche frecciatina e mi consigliava di stare meno in città e tornare di più sui nostri monti.

Ho seguito il suo ultimo periodo di ricovero in ospedale in quanto mia madre era a poche stanze da lui. Mia madre venne a mancare di lì a poco, lui resistette ancora. Sebbene fosse molto ammalato mi stupì il suo solito spirito e la sua energica stretta di mano. Il giorno del suo funerale ho capito che se ne andava definitivamente una persona che è riuscito a condizionare profondamente la mia vita con la passione per la montagna e che ha lasciato un vuoto incolmabile. Grazie Cirillo.

Alvise



dis. Cirillo Floreanini





CLUB ALPINO ITALIANO

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

(Medaglia d'oro al valore civile)

DELEGAZIONE ALPINA 1ª ZONA

DELEGAZIONE SPELEOLOGICA
II° GRUPPO

Relazione sull'attività del Soccorso alpino nel 1990

È trascorso un altro anno e, come sempre, più intenso del precedente.

A questo bisogna abituarsi dato che i frequentatori della montagna sono in costante aumento.

Nell'ultimo convegno delle Sezioni Venete - Friulane - Giuliane del C.A.I., il Presidente Generale del nostro sodalizio ha stimato in otto milioni la massa degli italiani che passa le sue vacanze in montagna ed una buona parte di questi sente la necessità di abbandonare le strade battute per avventurarsi lungo sentieri o seguire itinerari non sempre conosciuti.

La maggior parte di questi non sono abituati alla fatica; lo zaino, quando c'è, deve essere molto leggero e spesso risulta sprovvisto dello stretto necessario, sicchè basta un piccolo errore nell'itinerario, od un improvviso temporale per mettere nei guai questi sprovveduti. Il loro vestiario è quasi quello da spiaggia ed ignorano gli elevatissimi sbalzi di temperatura fra sole ed ombra a quote elevate e forse non sanno neppure che in montagna di caldo non è mai morto nessuno, di freddo troppi. Altro guaio, le calzature, ben pochi conoscono la vera scarpa da montagna, con

suola lavorata (tipo *Vibram*).

Son di moda le scarpette da ginnastica, basse e con suola liscia, o quasi ed ecco la ragione

dell'eccessivo aumento di incidenti per scivolamento (ben 24 nel 1990) su sentiero, o su pendio, dove troppo spesso risulta fatale se il terreno è ricoperto da neve.

Sempre più numerosi risultano gli escursionisti che perdono

l'orientamento. Son rari quelli che si portano appresso una carta topografica ed ancora più rari quelli che possiedono una bussola ed un altimetro, strumenti indispensabili per chi si avventura in zone sconosciute e poco segnalate, se poi arriva la nebbia, o il maltempo la crisi è completa.

Infine abbiamo anche gli speleologi, la cui attività si svolge prevalentemente nella stagione invernale, quando le acque e lo stillicidio sono ridotte al minimo per l'effetto del gelo. Questi entrano in grotta col bel tempo e possono rimanervi per più giorni, ritornando all'esterno scoprono che il tempo è cambiato e magari è caduta anche la neve ed ecco che il loro rientro a casa assume caratteristiche drammatiche. Spesso sono male equipaggiati, specie nelle calzature, la marcia si fa lentissima, improba la fatica, un inaspettato bivacco potrebbe risultare

fatale. (Come lo è stato per il giovane Claudio Benedetti, deceduto a fine novembre nel vallone di Aip, dopo essere uscito all'aperto, assieme ad altri due compagni, in seguito all'esplorazione di una grotta nel gruppo del M.te Cavallo di Pontebba).

A completare il disagio subentra il pericolo di valanghe, bisogna evitarle seguendo percorsi sicuri che si individuano con un'accurata osservazione del terreno in cui ci si trova costretti ad operare; per un tanto necessita una adeguata esperienza.

Seguire un corso di *neve e valanghe*, per chi è portato a frequentare la montagna innevata, oltre ad arricchire il bagaglio delle proprie conoscenze, risulterà determinante in caso di emergenza.

Infine una raccomandazione a tutti gli escursionisti che sono sempre i più numerosi nelle chiamate di soccorso, a voler frequentare uno dei tanti *Corsi di introduzione all'alpinismo*, imparerebbero una infinità di cose utili, atte a valorizzare la loro passione ed eviterebbero guai per motivi, troppo spesso, banali, inoltre contribuirebbero ad alleggerire il pesante lavoro del Soccorso alpino e lascierebbero tranquilli i propri famigliari.

Il Delegato
del Soccorso alpino
Cirillo Floreanini

Tecnici di Soccorso Alpino n° 245

Tecnici di Soccorso Speleologico n° 77

Soccorso Alpino Speleologico Sardegna

Il Presidente SASS
Beppe Domenichelli

Dati statistici attività

foto Beppe Domenichelli



Operatività reale

— n. 930 giornate/uomo servizio Pronta reperibilità (CA+NU+SS)	
— Totale chiamate	n. 23
— Totale interventi	n. 11
— Totale preallarmi	n. 4
— Missioni abortite	n. 8
— Con elicottero	n. 8
— Con medico	n. 4
— Notturne	n. 8
— Servizio equipe pronta reperibilità	n. 12
— Traumatizzati	n. 5
— Malattia	n. 2
— Illesi	n. 11
— Morti	n. 3
— Imput da C.O. 118 CA	n. 6
— Imput da C.O. 118 SS	n. 3
— Imput da altri Enti o persone	n. 10
— Imput da VV.F.	n. 3

Attività interessate

— Escursionismo	n. 16
— Speleologia	n. 1
— Alpinismo	n. 1
— Arrampicata	n. 1
— Caccia	n. 2
— Torrentismo	n. 1

Tipologia

— Caduta	n. 3
— Perdita orientamento	n. 11
— Cedimento appiglio	n. 1
— Malore	n. 1
— Incrodati	n. 1
— Suicidio	n. 2
— Sfinimento	n. 1
— Altro	n. 4

Attività formativa & addestrativa

n. 20 giornate settore alpino
n. 20 giornate settore speleologico
n. 13 giornate settore elisoccorso
n. 7 giornate corso medici
n. 3 giornate B.L.S.
n. 6 giornate corsi sanitari
n. 5 giornate verifiche operatività servizio Pronta reperibilità

Prevenzione & divulgazione

n. 15 giornate c/o club, associazioni, scuole

Riunioni

n. 30 (S.A.S.S.+C.N.S.A.S.)

SPELEO SOCCORSO

Scuola nazionale Tecnici di soccorso speleologico

A partire da ottobre del 2002, ai sensi della legge n. 74 del 21 marzo 2001, è diventata operativa a tutti gli effetti la Scuola Nazionale Tecnici di Soccorso Speleologico (S.Na.T.S.S.). Per capire la nascita e lo sviluppo dell'attuale organo didattico, bisogna fare un paio di passi indietro. In realtà la S.Na.T.S.S non è una nuova struttura, bensì un rimodernamento di un gruppo, collaudato ed affiatato, che opera incessantemente già dal 1997. La nascita, infatti, è coeva alla produzione del manuale *Tecniche di Soccorso in grotta*, iniziato in quegli'anni e pubblicato nel 2002, dalla Commissione Tecnica Speleologica del C.N.S.A.S. (C.T.S.). In seno a questa Commissione si sono trovati molti dei migliori tecnici del territorio nazionale, selezionati dai Consigli di zona e rappresentanti pertanto tutte le delegazioni, con le loro realtà ed organizzazioni tecnico/logistiche. Si è creato così un gruppo di lavoro il cui scopo era quello di *fare ordine* tra le diverse metodologie tecniche utilizzate in Italia, partendo dall'organizzazione del materiale e delle squadre, fino ai temi più approfonditi e complicati dell'attrezzamento. Il lavoro del manuale è stato enorme: da una parte si è riusciti a fare una sintesi tra le diverse tecniche operative già utilizzate dalle diverse realtà, dall'altra sono state create e testate nuove tecniche che si sono rivelate semplicemente indispensabili. Ma non ci si è fermati qui, il manuale infatti, è stato il mezzo che ha gettato le basi per tirare una linea comune tra le procedure operative delle squadre di soccorso di tutta Italia, non solo a livello tecnico, ma anche gestionale. La necessità che le diverse delegazioni lavorino insieme non è una chimera... è una necessità vera, reale. Le esplorazioni ipogee di questo ultimo

decennio ne sono la dimostrazione tangibile: l'attività speleologica di punta, infatti, viene effettuata a notevoli profondità, spesso a più di dieci, dodici ore dall'ingresso. In queste situazioni un recupero in grotta diventa una cosa estremamente delicata e complessa, assolutamente non gestibile da un'unica delegazione (gli interventi del passato lasciano parecchie testimonianze a proposito...). La coscienza di questa situazione è più che mai forte negli esploratori, alcuni dei quali, oltre a condividere parecchie ore sottoterra, si sono trovati a sudare insieme sulle pagine del manuale. Il Soccorso speleologico è fatto di queste persone: sono le prime ad esporsi a certi pericoli e quindi, non senza una sottile *vena egoistica*, sono particolarmente sensibili al miglioramento del soccorso stesso. Con questa filosofia, parallelamente alla stesura del manuale, la C.T.S. ha sentito la necessità di organizzare degli incontri a livello nazionale, come momenti di confronto e di miglioramento sia da un punto di vista tecnico che organizzativo. Il primo in assoluto, nel 1997 per l'appunto, è stato un incontro di confronto tra i capisquadra di tutta Italia. Già in quella sede, tirando le conclusioni alla fine dell'incontro, si è

capito l'importanza di creare una struttura didattica nazionale che lavori con un obiettivo di formazione e di unificazione tecnica, preparando le squadre a lavorare insieme. Seppure timidamente ed ancora senza un nome, la scuola era nata in quel contesto, quando una quarantina di capisquadra hanno capito che il soccorso doveva *alzare il tiro* parallelamente alla qualità delle esplorazioni speleologiche in atto. Dal 1998 in poi gli incontri hanno letteralmente cambiato nome e si sono chiamati *corsi*. Infatti, grazie al pieno appoggio del Consiglio esecutivo e dell'Assemblea dei delegati del C.N.S.A.S., gli appuntamenti nazionali sono aumentati in numero e si sono trasformati in veri e propri incontri formativi. Contemporaneamente, in seno ad alcune delegazioni, sono nate anche le prime Scuole regionali in particolare la II (Friuli Venezia Giulia) nel '97 e la VI (Veneto e Trentino Alto Adige) nel '98 e la IX (Lombardia) nel '99, seguite a ruota dalle altre negli anni successivi. Nel 1998 è stato organizzato il *I Corso nazionale di formazione quadri*, diretto ai capisquadra e vice di nuova nomina e/o tecnici esperti, orientati al ruolo di gestione della squadra. In questa



occasione ci si era accorti che non si potevano realizzare dei corsi che toccassero sia argomenti tecnici di attrezzamento, che argomenti gestionali adatti ai quadri.

Su questa esperienza, dal 1999 i corsi sono stati divisi in due, basandosi su altrettanti programmi ben distinti: con cadenza annuale si è organizzato il *Corso per Tecnici attrezzisti* e con cadenza biennale il *Corso per Capisquadra*. Il primo aveva una valenza esclusivamente tecnica, ed i partecipanti venivano formati su tecniche di recupero particolari ed avanzate, nonché sulla movimentazione degli uomini e del materiale durante un intervento in grotta. Il secondo aveva una valenza più organizzativa ed aveva l'obiettivo di dare gli strumenti per una efficace direzione tecnica e gestionale di un intervento.

Questi corsi nazionali sono stati eseguiti regolarmente fino al 2002 compreso, con notevole partecipazione da parte di tutte le delegazioni. Pertanto, tirando le somme, fino ad oggi sono stati organizzati quattro corsi nazionali attrezzisti e tre corsi capisquadra.

Con l'approvazione del *Piano nazionale di formazione permanente per Tecnici, Quadri e Specialisti del Soccorso speleologico C.N.S.A.S.* (di seguito Piano formativo), effettuata nel 2002, e con la ratifica da parte del Consiglio nazionale del C.N.S.A.S. del Regolamento della S.Na.T.S.S., dal 2003 è iniziata ufficialmente l'attività della Scuola con l'onere di formare, verificare e certificare i tecnici per quanto riguarda le sue competenze, cioè il IV Livello - *Formazione avanzata dei Tecnici*, ex corso attrezzisti, il V Livello - *Formazione dei quadri Operativi (Capisquadra e Vice)*, ex corso capisquadra, e la *Formazione dei Direttori delle operazioni (Delegati e Vice)*, previste appunto dal Piano formativo.

Attualmente l'attività della S.Na.T.S.S. si articola in due direzioni: verso l'esterno, con la formazione, verifica ed aggiornamento dei tecnici e verso

l'interno con la formazione verifica ed aggiornamento degli Istruttori nazionali tecnici speleologici (I.N.Tec.S.). Più precisamente le attività rivolte verso l'esterno sono:

- a. corsi nazionali per il IV Livello - *Formazione avanzata dei tecnici*, con l'obiettivo di fornire alle delegazioni uno strumento per ampliare la formazione complessiva del tecnico, sviluppando le tecniche avanzate e le movimentazioni delle squadre e del materiale, studiate dalle Commissioni e riportate nella manualistica ufficiale del C.N.S.A.S. (con cadenza annuale);
 - b. verifica ex post dei tecnici che hanno partecipato al Corso di IV Livello di cui sopra (da effettuarsi da un minimo di 6 mesi ad un massimo di 18 mesi dopo il Corso);
 - c. verifica per il mantenimento del IV Livello (da effettuarsi ogni tre anni dal conseguimento della certificazione);
 - d. corsi nazionali per il V Livello - *Formazione dei Quadri operativi (capisquadra e vice)*, con l'obiettivo di dare ai capisquadra ed ai vice di nuova nomina gli strumenti per una efficace direzione tecnica della squadra sia nella normale routine che nell'emergenza, dando anche un aggiornamento tecnico e legislativo ai capisquadra e vice in carica (con cadenza biennale);
 - e. aggiornamento/verifica dei tecnici di V Livello;
 - f. corsi nazionali per il V livello - *Aggiornamento dei Direttori delle operazioni (delegati e vice)* con l'obiettivo di uniformare le procedure di gestione degli interventi di soccorso speleologico, adottando linee guida standard anche per quanto riguarda l'impiego di specialisti (speleosubacquei, disostruttori, addetti stampa, ...);
 - g. aggiornamento nazionale degli *Istruttori Regionali (I.R.Tec.S.)*, per garantire collegamento con la struttura nazionale ed una uniformità didattica nelle diverse delegazioni.
- Le attività della S.Na.T.S.S. rivolte verso l'interno sono:
1. corsi per la qualifica di Istruttore nazionale tecnico speleo, con l'obiettivo

di formare tecnicamente e didatticamente il Corpo docente proposto dalle delegazioni;

2. verifica ex post per l'acquisizione della qualifica I.N.Tec.S.;
3. aggiornamenti didattici e tecnici del Corpo docente (almeno due all'anno).

Al momento la S.Na.T.S.S. è partita lavorando a bruciapelo su tutti i punti di cui sopra. Fino a questo momento sono stati effettuati due corsi: il *I Corso per la qualifica di Istruttore nazionale tecnico speleologico*, tenutosi dal 26 al 30 marzo 2003, a cui seguirà la verifica che si terrà dal 2 al 7 settembre 2003 ed il *I Corso di formazione di IV Livello*, tenutosi dal 25 al 29 giugno, la cui verifica si terrà dal 13 al 16 novembre 2003.

Attualmente le energie sono orientate in due direzioni diverse: da una parte si stanno definendo i programmi e gli schemi dei corsi (sia interni che esterni), sviluppando quanto previsto dal Piano formativo e strutturandoli in Moduli didattici, dall'altra si sta producendo una notevole quantità di materiale didattico, sia in formato cartaceo che multimediale (presentazioni e video). In particolare si sta lavorando su una sorta di guida ed istruzioni per l'uso del manuale (di prossima pubblicazione), indirizzato principalmente al Corpo docente, come strumento di uniformazione didattica e di sintesi delle nuove tecniche già in uso e non ancora inserite nel manuale.

Al momento il Corpo docente della S.Na.T.S.S. è così composto:

- 1° delegazione: Riccardo Pozzo;
- 2° delegazione: Paolo Manca, Marco Petri;
- 3° delegazione: Giovanni Becattini, Leonardo Piccini;
- 4° delegazione: Mauro Barbieri;
- 5° delegazione: Re Massimiliano, Valerio Olivetti, Andrea Giura Longo;
- 6° delegazione: Scala Stefano, Biledo Antonino, Borsato Giovanni;
- 7° delegazione: Matrella Mario, De Marzo Angelo, Francesco Lo Mastro;
- 8° delegazione: Marco Zurru, Daniele Soro;
- 9° delegazione: Massimo Rognoni,

SPELEO SOCCORSO

Luzzana Ruben;
10° delegazione: Angelo Iemmolo;
11° delegazione: Giuseppe Antonini,
Mariani Sandro;
12° delegazione: Marco Baroncini;
13° delegazione: Ferrari Carlo,
Montese Yuri;
14° delegazione: Colavita Leonardo,
Berardino Bocchino;
15° delegazione: Palombini Giovanni,
Di Blasio Gaetano,
Gianni Giovannucci.
Di questi i docenti con qualifica
I.N.Tec.S. sono: Giuseppe Antonini,
Giovanni Becattini, Antonino Bileddo,
Carlo Ferrari, Francesco Lo Mastro,
Paolo Manca, Massimiliano Re e
Stefano Scala, a cui si aggiungeranno
coloro che supereranno la verifica
prevista in settembre.

Paolo Manca

Vice direttore Scuola nazionale
tecnici soccorso speleologico

I Corso per la qualifica di istruttore nazionale tecnico speleologico

Nel mese di marzo si è tenuto in Sicilia, in località Villagrazia di Carini (Palermo), il *I Corso per la qualifica di Istruttore Nazionale Tecnico Speleologico (I.N.Tec.S.)* che ha visto la partecipazione di tutto il corpo docente della S.Na.T.S.S. (Scuola Nazionale Tecnici di Soccorso Speleologico). L'incontro, la cui organizzazione è stata curata in modo esemplare dalla 10° delegazione, si è articolato in cinque giornate, dal 26 al 30. Nell'occasione si sono prese in esame le varie fasi e le modalità delle tecniche di insegnamento, che in futuro, dovranno costituire l'ossatura portante della didattica, sia per la formazione degli Istruttori nazionali tecnici, che nell'ambito dei corsi di IV° e V° Livello per i tecnici del C.N.S.A.S. Le giornate sono state articolate con uscite in palestra di roccia e discussioni a fine giornata su quanto visto. L'esposizione teorica e pratica dei concetti e delle manovre ha riguardato un



programma *standard* mirato ai corsi per IV Livello previsti annualmente dalla Scuola. Sono stati illustrati gli argomenti del manuale *Tecniche di Soccorso in grotta* inerenti alla composizione dei sacchi, ancoraggi, attacchi ed armi, paranchi, deviatori, carrucole di centro pozzo, barelle; il tutto messo in pratica, poi, con le manovre tipiche di recupero: teleferiche, contrappesi, modalità di uscita della barella dai pozzi ecc...

In tutte queste fasi oltre alla spiegazione sul campo dei sistemi e delle tecniche, vi è stato il coinvolgimento e la collaborazione attiva dei presenti, che hanno partecipato contribuendo con interventi e suggerimenti all'ottimizzazione delle manovre, oltre che all'affinamento delle procedure nell'insegnamento delle tecniche di recupero. Naturalmente, trattandosi di una struttura che muove i primi passi si è sentita la necessità di avere dei supporti didattici validi e facilmente fruibili dagli istruttori. Per

questa ragione ampio spazio è stato dedicato alla stesura di schede tecniche redatte da gruppi di lavoro opportunamente costituiti. I diversi argomenti estratti dal manuale ed opportunamente esposti in maniera chiara ed accessibile, costituiranno un valido aiuto per l'esposizione dei concetti durante le lezioni, a livello nazionale e regionale, e, cosa più importante, forniranno agli istruttori la base per un insegnamento uniforme e standardizzato nel tempo. Sempre per la parte didattica, in occasione delle uscite in palestra, è stata effettuata la realizzazione (sperimentale) di un audio visivo su tutte le fasi di spiegazione e messa in pratica delle differenti manovre di recupero. Un tassello in più verso l'apprendimento e la trattazione in modo uniforme delle tecniche di soccorso in grotta.

Francesco Lo Mastro
(I.N.Tec.S.)

GLD Soccorso speleologico

Esercitazione nazionale

Sono passati ormai dieci anni da quando il Soccorso speleologico ha istituito il Gruppo di Lavoro Disostruzione (G.L.D.), con lo scopo di perfezionare le tecniche di disostruzione in grotta per garantire il passaggio della barella anche nei meandri più angusti.

I componenti di questa commissione operativa hanno conseguito la licenza di fochino per potere utilizzare in tutta sicurezza, esplosivi di seconda e terza categoria nell'ambiente ipogeo.

Già da anni il G.L.D. ha depositato un artificio pirotecnico di quinta categoria chiamato *Disostrex*, ma le svariate situazioni di recupero ci hanno portato a perfezionare l'uso delle cosiddette *microcariche* utilizzando per l'appunto esplosivi di seconda e terza categoria. Ed è proprio in questa ottica che si è svolta il 20 giugno 2003 una esercitazione nazionale sull'altopiano di Asiago in località Galmarara, all'interno dell'Abisso *Vludermas kuvela*, grotta in fase di esplorazione e attualmente profonda 500 metri.

Aspetto molto importante è stata la didattica rivolta agli aspiranti della commissione, inserita nel piano formativo nazionale per i tecnici di disostruzione e tenuta dai referenti delle delegazioni speleologiche del C.N.S.A.S.

All'esercitazione hanno partecipato tecnici provenienti da tutta Italia, con il supporto organizzativo della VI delegazione speleologica Veneto - Trentino Alto Adige e la logistica della IX delegazione speleologica Lombardia.

Precedentemente a questa esercitazione gli aspiranti fochini del G.L.D. hanno partecipato ad un corso tenutosi da uno dei massimi esponenti internazionali in materia di esplosivistica civile Danilo

Coppe, nel quale sono state illustrate le più moderne tecniche mirate all'uso di precisione dell'esplosivo.

Notevole è stato il lavoro dietro le quinte per avere le necessarie autorizzazioni svolto da Matteo Bisognin del coordinamento nazionale G.L.D.

L'autorizzazione allo sparo mine ci è stata rilasciata dal Comune di Asiago (sede dell'esercitazione), che di conseguenza ha ottenuto il nullaosta dalla questura di Brescia (provincia di residenza della Geomin), richiesto dal Soccorso speleologico e dalla Geomin che commercializza i prodotti della Pravisani (ex - Italeplosivi).

A questo punto la licenza al trasporto viene chiesta alla Prefettura di Verona (sede di competenza del deposito esplosivi), che una volta convalidata dal Comune di Asiago, ci è stata concessa per il giorno 20 giugno.

La parte di grotta scelta per l'esercitazione era composta da un lungo meandro di circa 250 metri posto al di sotto del pozzo d'ingresso dell'abisso e con la caratteristica di non essere barellabile.

Vista la possibilità di lavorare con trapani a 220 volt abbiamo utilizzato un gruppo elettrogeno da 3,5 Kw con una linea di corrente di 300 metri e cinque squadre di disostruttori dislocate lungo il meandro.

Dall'ordine cronologico dei movimenti si nota come tutte le squadre hanno operato in sinergia e soprattutto in continua comunicazione con l'esterno, dove era situato un campo avanzato collegato via radio con la base logistica. Il delegato era quindi aggiornato costantemente sul susseguirsi della disostruzione che è durata complessivamente dieci ore compreso i tempi per stendere la linea del cavo telefonico ed elettrico.

Mentre era in atto la manovra, all'ingresso grotta si sono provate varie tecniche di utilizzo dell'esplosivo, tenendo conto di quanto presentato al corso sopraccitato.

Nostra intenzione era ottenere dei buoni risultati con queste tecniche innovative,

senza dover realizzare fori, riducendo di fatto gli sforzi della disostruzione speleologica.

Per chiarire ai non addetti ai lavori si deve ricordare che la quantità di roccia da asportare, per permettere ai volontari del Soccorso speleologico di recuperare una barella, è normalmente poca, ma notevole è il lavoro per disostruire ogni 30/50 cm in tutta sicurezza, viste le dimensioni dell'ambiente (riparo dagli scoppi, fumi residui, onde di sovrappressione con relativa conseguenza su massi instabili ...).

Durante questa esercitazione, la prima che svolgiamo con esclusivo uso di esplosivi di seconda e terza categoria abbiamo potuto confermare per il momento, che la microcarica risulta essere ancora il miglior sistema per disostruire sia se si tratta del *disostrex* che utilizza polvere da caccia, sia se si tratta di cariche contenente gelatina e detonatore.

Il realizzare una tecnica di disostruzione innovativa rimane oggi il vero obiettivo del G.L.D., che sta cercando di ottenere gli stessi risultati delle microcariche eliminando di fatto la realizzazione dei fori, mantenendo sempre una stato di sicurezza per tutti gli operatori all'interno della grotta. Hanno partecipato all'esercitazione: Alterisio, Cuccu, Dessi e Dondana della I zona Piemonte; De Ponte e Fabec della II zona Friuli Venezia Giulia; Capellaro, Ratti e Roncioni della III zona Toscana; Forcioni, Nozzoli, Paris e Zambardino della V zona Lazio; Bisognin, Biledo, Benedetti, Buratto M., Burato G., Caramazza, Casella, Pretto e Pimazzoni della VI zona Veneto-Trentino Alto Adige; Gaviano dell'VIII zona Sardegna; Bertoletti, Carnati, Facheris, Forlani e Pannuzzo della IX zona Lombardia; Arrostituto e Giudice della X zona Sicilia; Bonomi, Casadei e Neviani della XI zona Emilia Romagna; Di Giovanni, Di Dario e Mingione della XV zona Abruzzo.

Garamazza Lorenzo
Gruppo lavoro disostruzione

SPELEO SOCCORSO

Veneto

Esercitazione congiunta delle Delegazioni speleologiche VI (Veneto), Trentino-Alto Adige e IX (Lombardia)

È risaputo che il Soccorso speleologico che interviene gestendo le emergenze con un coordinamento a livello nazionale gioca un ruolo chiave in questo senso il supporto delle Commissioni operative nazionali che si occupano di gestire l'attivazione degli specialisti del Soccorso speleologico quali ad esempio i medici, i disostruttori (G.L.D.) e gli speleosubacquei. Gli incidenti sono poi spesso di una complessità tale da dover coinvolgere un discreto numero di Tecnici e vengono richieste risorse alle altre Zone speleologiche in termini di uomini e mezzi. L'elevato livello di standardizzazione raggiunto dai Tecnici speleologici a livello nazionale consente di operare con efficienza ed efficacia anche con personale proveniente da diverse realtà territoriali. Il fatto di organizzare squadre, materiali, comunicazioni, ecc. secondo gli standard dettati dalla Commissione tecnica nazionale come insegnato dalla Scuola nazionale tecnici di soccorso speleologico, consente di addestrare le squadre a lavorare con un *modus operandi* comune e di portare a termine interventi anche di una certa complessità, potendo contare su un congruo numero di persone che si turnano in operazione. È in quest'ottica che si organizzano addestramenti congiunti, svolgendo esercitazioni che mettano a dura prova l'intera struttura, ponendo particolare attenzione alla direzione delle operazioni che di norma è demandata ai Delegati di zona e ai loro vice.

7 - 8 giugno 2003

Abisso del Nido - Asiago (VI)

Facendo seguito all'esercitazione congiunta dello scorso anno alla grotta



Omber En Banda al Bus del Zel (BS) volevamo quest'anno organizzare un'analogha esercitazione tra le due Delegazioni in Veneto. Considerando i mezzi a nostra disposizione la scelta è ricaduta su quest'abisso *non facile* dal punto di vista del soccorso ma che avrebbe sicuramente messo alla prova le forze delle due Delegazioni messe assieme.

Erano alcuni anni che non si riusciva a rifare un'esercitazione di soccorso in quest'abisso. Ogni volta che ci si provava le condizioni meteorologiche avverse avevano sempre fatto desistere ogni tentativo. Stavolta nonostante un paio di temporali con annesse grandinate siamo riusciti nell'intento. Esplorato dal Gruppo grotte C.A.I. Schio negli anni '80, il *Nido*, scende con stretti meandri e ampi pozzi per quasi cinquecento metri nelle profondità dell'Altopiano. L'ingresso si apre a quasi duemila metri di quota fra le trincee e le evidenti tracce degli ex accampamenti austriaci sulla sommità del Monte Cucco di Pozze. L'aria stessa della cavità opportunamente convogliata venne utilizzata durante il primo conflitto mondiale per *mitigare* la temperatura di alcune costruzioni militari durante i gelidi inverni. L'esercitazione si presentava tecnicamente impegnativa dal punto di

vista della direzione delle operazioni. Numerose erano le questioni da tenere in considerazione durante il suo svolgimento, prima fra tutte, gli ambienti angusti in cui si andava ad operare e la sequenza ravvicinata dei pozzi non avrebbero consentito un ricambio agevole delle squadre di recupero. Considerata la temperatura abbastanza rigida (3; 4 °C) bisognava fare in modo di ridurre il più possibile le attese per i tecnici in risalita sotto i pozzi, organizzando al meglio dall'esterno l'avvicendamento delle squadre. Proprio il pozzo iniziale di 43 metri era quello che destava le maggiori preoccupazioni essendo sconsigliabile far salire più di una persona per volta a causa del rischio di caduta sassi. Inoltre sapevamo che un pozzo interno da 55 metri avrebbe costituito un collo di bottiglia per l'intera esercitazione. Per mettere alla prova gli standard operativi del G.L.D. in interazione con un intenso movimento di uomini e materiali, abbiamo deciso di introdurre anche una squadra di disostruzione *leggera* che operava con microcariche esplosive tipo *Disostrex* in una strettoia a circa cento metri di profondità. Inutile dire che il ruolo delle comunicazioni è stato fondamentale per la buona riuscita delle operazioni sia all'interno della grotta che all'esterno. Il

Campo Base (C.B.) è stato montato dove si poteva arrivare con gli automezzi, a un'ora di strada sterrata, in una zona a scarsa copertura telefonica. Il Campo Avanzato (C.A.) si trovava all'ingresso grotta a circa mezz'ora a piedi dal campo. Le comunicazioni esterne erano assicurate da due sistemi radio su due diverse frequenze in diretta tra C.B. e C.A. e con due ponti radio di supporto alle squadre in avvicinamento sulla strada sterrata.

Il C.B. era allestito in modo da poter fornire pasti caldi ai tecnici presenti, con gruppi elettrogeni per l'illuminazione al campo e l'alimentazione dei ponti radio, il computer e i caricabatterie per le radio e i trapani.

Le comunicazioni in grotta erano garantite via linea telefonica con quindici cornette del tipo autoalimentato. Il cavo è stato steso da due coppie di telefonisti dividendo circa a metà il tratto di grotta interessato dalle operazioni.

Cronistoria sintetica

Le operazioni sono iniziate alle ore 7:00 di sabato e le prime squadre dei telefonisti sono entrate alle ore 9:00 stendendo la linea telefonica fino alla profondità di circa meno 280 metri dove si è simulato fosse avvenuto l'incidente. Il luogo dell'incidente era raggiungibile dai soccorritori, considerando anche il carico di materiale e i lunghi e scomodi meandri del primo tratto della grotta, in tre ore e mezzo, quattro ore e mezzo. La prima squadra di recupero, che ha iniziato il suo ingresso alle ore 11:00 circa, era costituita da venti tecnici più il medico ed era organizzata al suo interno con due squadre di attrezzisti da quattro tecnici ciascuna. I lavori in zona operazioni sono dunque cominciati alle ore 14:30 circa e la barella ha iniziato a muoversi alle ore 16:30.

Sin dalle 17:00 sono stati fatti entrare i primi tecnici della seconda squadra. Questa era costituita da ventidue tecnici organizzata anch'essa con due squadre attrezzisti e con l'aggiunta di una

squadra autonoma che si doveva occupare di attrezzare il recupero sul pozzo da 55 metri. Particolare attenzione in questa fase è stata posta nei tempi di ingresso. La seconda squadra è stata fatta entrare scaglionandola in piccoli gruppi di tre, quattro persone che andavano a dare il cambio ad altrettanti tecnici della prima che uscivano con la stessa modalità. Già dalle prime fasi alcuni imprevisti hanno costretto la direzione a modificare in corso d'opera i programmi iniziali. Ben quattro tecnici infatti, per malore o lievi infortuni, sono dovuti uscire prima del previsto. Alle 23:30 è stata fatta entrare una squadra disostruzione che alla profondità di circa cento metri si è occupata di disostruire un passaggio angusto proprio mentre si iniziava a mandare in grotta anche la terza squadra di recupero. Queste sono le ore più critiche dal punto di vista della gestione dell'intervento: avevamo la prima squadra che stava uscendo a piccoli gruppi, la seconda che stava operando sulla barella e la terza, anch'essa a piccoli gruppi, in discesa. Abbiamo toccato in queste ore la punta massima di quarantatre persone contemporaneamente presenti in grotta. Il recupero è stato portato avanti fino alle 6:00 del mattino, quando sono state interrotte le operazioni e si è iniziato a far uscire di grotta le squadre. Provvidenziale il montaggio di una tenda da medicalizzazione nei pressi del pozzo da 43 metri in uscita che ha consentito la sosta al riparo dall'aria gelida ai tecnici in attesa di uscire. Gli ultimi tecnici sono usciti di grotta alle 12:40 circa di domenica.

Conclusioni

Dal punto di vista della gestione delle operazioni ci possiamo ritenere soddisfatti dell'esito dell'esercitazione. L'attenzione principale per questo addestramento era stata posta nel coordinare un discreto numero di persone che si doveva avvicinare in una grotta non semplice e con parecchi punti interrogativi.

Nel complesso siamo riusciti a distribuire le ore di lavoro in grotta abbastanza uniformemente e i ricambi alle squadre sono giunti in modo graduale e senza eccessivi intoppi. Alcuni imprevisti, due lievi infortuni e due tecnici che sono stati accompagnati fuori a causa di malori, purtroppo hanno fatto dilatare i tempi stimati inizialmente per l'ingresso della terza squadra e così non è stato possibile impiegare in grotta una decina di tecnici.

Resta come nodo critico cui porre più attenzione, il necessario maggior coordinamento tra i capisquadra in grotta e la direzione esterna. Come si era evidenziato anche a *Matese 2001*, la necessità di avere una visione più ampia della situazione generale da parte dei capisquadra in grotta e l'esigenza di conoscere da fuori quali sono gli sviluppi della situazione all'interno, resta nodale per la buona riuscita degli interventi di una certa complessità. Dal punto di vista più strettamente tecnico, le squadre di recupero sono state composte mescolandole il più possibile, in modo da far operare assieme tecnici provenienti da stazioni di soccorso differenti. Questo, anche se per quanto riguarda il Soccorso speleologico forse non fa più notizia, ha consentito ancora una volta di verificare l'uniformità operativa dei tecnici. L'impiego di tecniche e materiali standard ha consentito per esempio di lavorare in sinergia anche quando tecnici di Como e Belluno (per citare i più distanti) si sono trovati ad operare fianco a fianco.

Alla direzione delle operazioni in esterno si sono alternate sette persone provenienti da ambedue le Delegazioni che si sono date il cambio tra il campo base ed il campo avanzato ad ingresso grotta. Fra loro, oltre al Responsabile ed al Viceresponsabile della VI Zona ed al Viceresponsabile della IX Zona, erano presenti alcuni tecnici della IX Zona che partecipavano ad un programma di formazione per *aiutanti di battaglia*, cioè collaboratori alla direzione delle operazioni, che hanno così avuto modo

di lavorare nella gestione di un'esercitazione complessa. Un'ultima nota di merito va alla struttura logistica, anche in questo caso attuata in modo congiunto con tecnici ed attrezzature delle due Zone coinvolte. Essa ha validamente supportato e sostenuto ininterrottamente lo svolgimento delle operazioni in modo poco appariscente, ma molto apprezzato.

Alcuni dati statistici

- Inizio operazioni ore 7:00, ingresso primo tecnico ore 9:00 del 07 giugno.
- Uscita ultimo tecnico ore 12:40, fine operazioni ore 16:00 del 08 giugno.
- Ore durata operazioni 33.
- Numero ore operazioni in grotta 27,5.
- Numero ore recupero 20.
- Numero medio di ore in grotta per tecnico 12,5 con una punta massima di 17 ore.
- Tecnici presenti 78 provenienti dalle seguenti stazioni:
 - Lombardia (28);
 - Bolzano (3);
 - Trento (3);
 - Verona (14);
 - Vicenza (18);
 - Veneto Orientale (12).
- Tecnici entrati in grotta 55, organizzati in 3 squadre di recupero e 1 squadra disostruzione.
- Punta massima di tecnici presenti in grotta contemporaneamente 43.
- Personale sanitario: 1 medico e 1 infermiere professionale.
- Profondità inizio recupero meo 280 circa.
- Tecnici che si sono turnati alla direzione delle operazioni 7.
- Tecnici addetti alla logistica 6.
- Tecnici rimasti a disposizione 10.

Un ringraziamento doveroso fa fatto al Gruppo grotte Schio per averci consentito l'uso delle loro corde di progressione presenti in loco.

A cura di Antonino Biledo,
Delegato della VI Zona speleologica

Trapano a motore: rischi connessi al monossido di carbonio

Da alcuni anni a questa parte viene spesso utilizzato il trapano a motore a scoppio per le esplorazioni e le disostruzioni in grotta. Anche se non ufficialmente, il tamtam dell'ambiente speleologico racconta spesso di malori, mal di testa, nausea e vomito a causa del suo impiego poco accorto. Speriamo che stavolta l'incidente capitato nel vicentino serva da monito a quanti sottovalutano i rischi legati al subdolo monossido di carbonio. Dal punto di vista della gestione dell'intervento è da rimarcare il ruolo chiave del coordinamento tra il personale sanitario del C.N.S.A.S. che ha consentito in tempo reale di dare le corrette istruzioni ai primi tecnici accorsi sul luogo dell'incidente. Di primaria importanza il supporto delle centrali operative dei S.U.E.M. (118) del Veneto che hanno risposto con tempestività ad ogni nostra richiesta. L'addetto stampa di delegazione ha infine contribuito non poco a soddisfare le pressanti richieste dei giornalisti.

Resoconto intervento del 2 - 3 febbraio 2003 in località Val Chiama - Asiago (VI)

Domenica 02/02/2003 alle ore 11:00 circa M.S. di anni 30 si reca alla grotta *Abisso Val Chiama* in compagnia di altri tre speleologi per proseguire nell'esplorazione della stessa. Alle ore 15:00 circa mentre sta utilizzando un trapano a motore a scoppio in un ambiente ristretto perde i sensi. L'infortunato operava in un meandro largo circa trenta cm e alto due metri dove era presente un lieve movimento d'aria. Dopo aver effettuato due fori iniziali lunghi 15 cm ø 12 mm, esegue altri due fori e mezzo prima di svenire. Uno dei compagni che è con lui lo soccorre praticandogli una respirazione artificiale bocca a bocca. Constatato che lo S. non riprende i sensi decidono di far uscire uno dei compagni ad allertare il C.N.S.A.S.

Alle ore 17:15 circa arriva la telefonata al capostazione speleologico di Vicenza che era in esercitazione con la squadra in palestra di roccia; allerta il delegato e si reca con altri undici tecnici sul luogo dell'incidente.

Vengono messe in preallarme le altre stazioni e il personale sanitario. Inizialmente le informazioni sono confuse e non si sa bene cosa sia successo. Viene allertato l'addetto stampa di delegazione e il Coordinamento speleologico nazionale. Poco prima delle 18:00 la situazione viene meglio definita ed è pronto a recarsi sul luogo un nostro infermiere professionale mentre siamo in contatto telefonico con vari medici e il responsabile nazionale della Co.Med. Viene attivato il nucleo dei disostruttori di delegazione in via preventiva perché è noto che la grotta è in esplorazione e sono presenti delle strettoie, la grotta è profonda circa settanta metri. Viene contattata la sala operativa di Poggio Renatico per avere a disposizione un eventuale elicottero abilitato al volo notturno per il trasporto del personale sanitario, ma ci viene data solo la disponibilità per voli di collegamento aeroporto-aeroporto non essendoci al momento disponibile un elicottero abilitato per volare di notte a quella quota.

Alle 18:20 circa i primi tecnici di Vicenza arrivano sul luogo dell'incidente. Adesso le notizie sono più chiare e di concerto coi medici vengono date indicazioni alle squadre di non far fare sforzi all'infortunato che nel frattempo ha ripreso i sensi autonomamente e si trova ad una profondità di circa cinquanta metri. Mediante il S.U.E.M. di Verona prima e di Vicenza poi, contattiamo il più vicino ospedale per far giungere sul posto un'ambulanza con una bombola di ossigeno.

Alle 19:00 circa giunge sul posto l'i.p. che si reca immediatamente verso la grotta con il kit medico e la bombola di ossigeno (l'ingresso si trova a circa venti minuti di cammino nella neve). Alle 20:00 giunge notizia che il ferito sta bene e non dovrebbe servire la disostruzione. Viene deciso di far attendere i tecnici disostruttori che nel

frattempo erano arrivati al magazzino logistico a Schio per caricare il generatore.

Alle 20:30 dalla grotta viene comunicato che il ferito è peggiorato e l'i.p. ha deciso di metterlo in barella. Servono la disostruzione e altri tecnici, è richiesto un supporto medico esterno.

Facciamo partire un nostro medico da Padova, facciamo ripartire la squadra disostruzione e altri tecnici da Treviso, Verona e Trento. Viene attivata la squadra di supporto logistico.

Alle ore 21:00 circa la logistica si prepara a partire, ma ci sono dei ritardi dovuti a problemi nel reperire un automezzo per il trasporto del materiale; la squadra di disostruzione è sul posto.

Alle ore 21:30 il medico è sul posto.

Arrivano le prime telefonate dei giornalisti che vengono dirottate all'addetto stampa di delegazione.

Alle ore 22:00 circa viene data comunicazione che il ferito, essendo

migliorate le sue condizioni, sta uscendo dalla grotta recuperato senza l'ausilio della barella. Alle ore 23:00 il ferito è in ambulanza e si dirige verso l'ospedale di Asiago accompagnato dai nostri sanitari.

Alle ore 24:00 circa vengono recuperati tutti i materiali dalla grotta.

Alle ore 01:30 circa tutte le squadre sono rientrate nei rispettivi magazzini.

Lo S. viene ricoverato e resterà in ospedale in ossigeno-terapia fino al 7 febbraio. La diagnosi è stata:

intossicazione da monossido di carbonio.

Enti e figure informate nel corso dell'intervento

- Stazione dei carabinieri di Asiago.
- Centrale operativa SAR di Poggio Renatico e referente A.M. del C.N.S.A.S.
- S.U.E.M. (118) di Verona e Vicenza.
- Pronto soccorso ospedale di Asiago.
- Responsabile nazionale del Coordinamento speleologico.
- Responsabile nazionale Commissione medica.
- Responsabile nazionale Gruppo di lavoro disostruzione.

Il delegato
VI Zona speleologica
Antonino Biledo

Friuli Venezia Giulia

2003 - ANNO INTERNAZIONALE DELLE ACQUE DOLCI così decretato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) con particolare riguardo alle acque carsiche

Nel corso del 2002, dedicato dall'ONU quale *Anno Internazionale della Montagna*, la Società speleologica italiana, il Club alpino italiano - Commissione centrale per la speleologia, il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, hanno promosso le *Giornate della Speleologia* con lo slogan: *L'acqua che berremo - Gli speleologi difendono la risorsa più preziosa.*

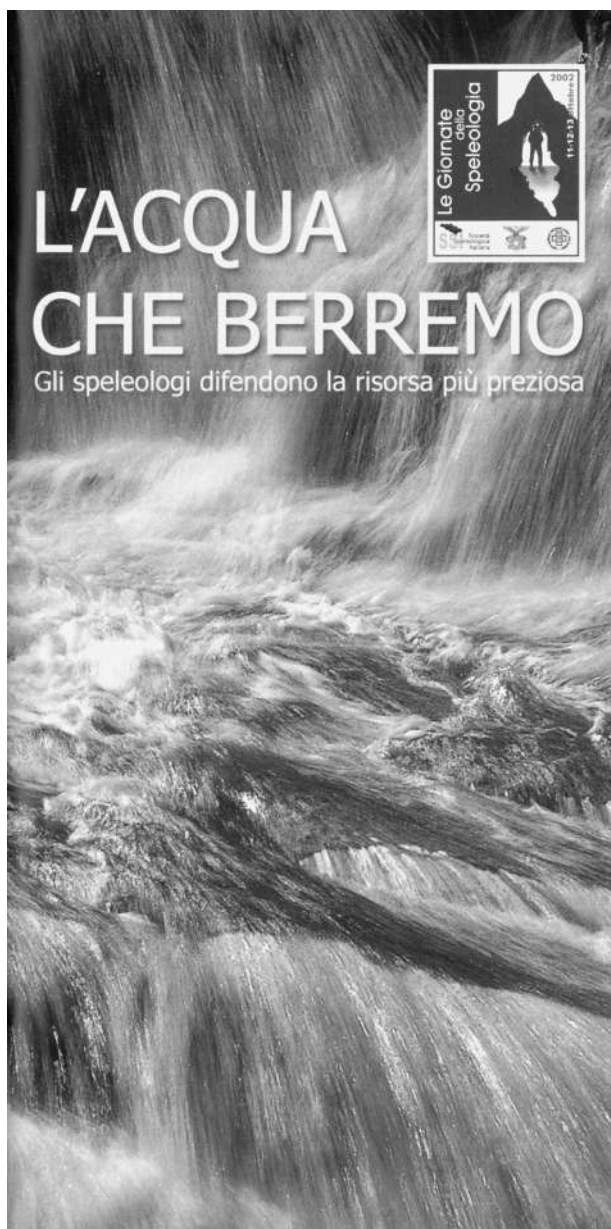
Per una più ampia diffusione di questo argomento, si è voluto che la speleologia, sulla base della sua fondamentale competenza, provvedesse alla stampa di un opuscolo in cui viene sinteticamente, ma molto efficacemente affrontato il problema delle *acque carsiche* in tutte le sue numerose implicazioni. Nel sommario sono indicati i seguenti argomenti: il dono dell'acqua; la risorsa idrica; l'acqua nelle montagne carsiche; gli acquiferi carsici; la scoperta delle misteriose vie sotterranee; la speleologia in Italia; le sorgenti; dove sono le acque carsiche in Italia e loro importanza; la protezione dell'acqua un impegno di civiltà; speleologia e ricerca; obiettivi e strategie per una tutela integrata. Il principio ed anche l'obiettivo dell'analisi, si basa su di una semplice considerazione, che viene indicata in apertura del 4° capitolo: *Le rocce carsificabili ospitano al loro interno enormi volumi idrici in virtù della loro grande permeabilità determinata dal reticolo di fratture che l'acqua stessa tende continuamente ad allargare mediante processi fisici e chimici.*

Nulla di più lineare, semplice e comprensivo, si tratta di un argomento

che sta alla base degli studi carsici. Ma come spesso avviene, le assunzioni di codificazioni chiare e lineari, spesso sono alquanto semplicistiche. Nella realtà della natura delle *cose* carsiche, questi *principi* tendono a livellare le conoscenze sulla struttura, genesi ed evoluzione, mentre le situazioni idrogeologiche di un qualsiasi territorio carsico, sono *sempre* estremamente complesse. Condizionamenti geologici particolari, con conseguenti situazioni geomorfologiche non esattamente capite, situazioni paleogeografiche non chiare, la cui interpretazione è stata talvolta troppo superficialmente valutata, possono portare a degli errori anche piuttosto grossolani. Al di là dei principi generali di carsismo, contano anche diversi *altri fattori*, apparentemente estranei o complementari, ma che se vengono correttamente interpretati, riescono a dare delle indicazioni talora molto diverse dai *credo* che si sono instaurati nel corso dei tempi, nelle ricerche speleologiche sull'idrogeologia carsica. Questa considerazione deve essere intesa come valore aggiunto nella ricerca.

Puntualmente da parte dell'O.N.U. giunge un nuovo invito, meglio una nuova indicazione, che il 2003 è stato dedicato proprio come *l'Anno internazionale delle Acque dolci*, a cui è stato aggiunto: con speciale riguardo alle acque carsiche. Con la premessa di cui sopra, cerchiamo di affrontare il problema del significato di questo ulteriore invito dell'O.N.U. sulla questione delle acque, almeno per quanto riguarda il nostro paese. È ormai universalmente noto che le acque dolci superficiali e sotterranee provengono *quasi* tutte dalle precipitazioni meteoriche. Queste si dividono poi in due grandi categorie: superficiali e sotterranee. Le acque superficiali a loro volta sono di scorrimento (corsi d'acqua in generale) e di bacino, come i laghi naturali ed artificiali.

Ma la grande importanza delle acque dolci, soprattutto per gli usi potabili, è



riservata a quelle sotterranee che a sua volta si dividono in altri gruppi: acque di falda in seno ai terreni alluvionali e quindi all'interno delle pianure; acque di imbibizione o di trattenuta nelle rocce porose e fessurate ed infine la più complessa categoria, ossia quella delle acque carsiche. È bene ricordare che circa il 27% della superficie del nostro paese, è costituita da rocce carsificabili e, fattore estremamente importante, all'incirca il 60% delle acque condotte per l'approvvigionamento delle attività umane, comprese quelle potabili, provengono da sorgenti o da risorgive

potere di autodepurazione piuttosto efficiente, poichè le masse sabbioso-argillose, con la presenza talora di strato-lenti torbose, producono un effetto filtrante, che è praticamente inesistente nelle masse carsiche. Carsismo vuol dire studio delle rocce geologicamente solubili, ma come noto la visita e lo studio del mondo sotterraneo, costituito dai *vuoti carsici*, è compito della speleologia, sia con le esplorazioni dirette, che con le indagini indirette. Nella grande diversità delle aree carsiche italiane, i problemi della loro idrologia sono molto complessi e

di genesi carsica. Sofferriamo la nostra attenzione su quest'ultima categoria. Quando parliamo di carsificabilità di una roccia, intendiamo l'effetto dissolutivo provocato dalle acque di circolazione ipogea in seno alle masse rocciose carbonatiche, per lo più calcaree, ma anche gessose e subordinatamente in quelle dolomitiche. Si tratta in questi casi di un effetto di *permeabilità in grande*, ossia che le acque di circolazione ipogea, percorrono dei vani, cavità, vuoti carsici anche di enormi dimensioni. Risultato negativo di questo tipo di circolazione è che le masse carsiche hanno un potere di autodepurazione molto scarso e talvolta anche nullo! Per contro le acque sotterranee che imbevono le grandi pianure alluvionali, laddove si verifica il fenomeno della *permeabilità in piccolo*, per contro esiste un

differenti da regione a regione. Per fare solo un timido confronto, non si possono fare paragoni tipologici sulla circolazione sotterranea, tra le zone carsiche alpine, prealpine, oppure del *Carso classico*, con la più vasta area carsica esistente nel nostro paese, che è il Tavoliere delle Puglie. Innanzitutto esiste una notevole diversità quantitativa delle piovosità, che nelle zone prealpine è più che doppia, addirittura tripla rispetto a quella delle Puglie. La spinta idrostatica nelle zone prealpine è molto grande e pur non esistendo un processo di autodepurazione, almeno le grandi masse idriche scorrendo in velocità, producono un effetto di continuo lavaggio dei vuoti carsici. Per contro nelle Puglie, le basse velocità di circolazione ipogea dovute in parte alle più scarse piovosità, ma soprattutto all'*effetto tavoliere* diminuiscono di molto anche la possibilità di *lavaggio* dei vani carsici. La situazione pugliese è aggravata inoltre dal fatto, che tutta l'area carsica è lambita dal Mare Adriatico, per cui nel caso di pompaggio delle acque sotterranee per usi agricoli o domestici, ciò può provocare un progressivo inquinamento con le acque marine. Qui la pressione idrostatica, come abbiamo visto è molto bassa e nel pompaggio, la conseguenza diretta è la possibilità che venga prodotto un effetto di depressione della falda carsica e considerato che si tratta di una *permeabilità in grande*, gli inquinamenti salmastri nella falda, potrebbero portare a delle conseguenze pesanti.

Quanto sopra esposto, costituisce uno dei tanti esempi di diversità dei problemi dell'idrologia carsica. La speleologia ha un ruolo importante negli studi sulle acque sotterranee, perché solo con la conoscenza diretta sulla tipologia dei vani, spazi, vuoti o grotte carsiche, come meglio piace definire questi fenomeni, si può contribuire ad una programmazione territoriale sull'uso delle acque ipogee. Non va inoltre dimenticato che i fenomeni carsici possono essere molto differenti da zona a zona a causa di profonde



Un anno di parole o di fatti

L'anno internazionale dell'acqua dolce offre a noi tutti la grande possibilità, di sviluppare nuove strategie per un futuro sicuro delle acque e di esaminare e concludere un definitivo orientamento in relazione all'acqua.

Allo stesso tempo non si potrà non prendere in considerazione la globale responsabilità per un nuovo e duraturo sviluppo ed una giusta distribuzione delle risorse acquifere. Una possibilità potrebbe essere di elaborare la convenzione alpina con un proprio particolare protocollo per le acque, che potrebbe contribuire ad una duratura salvaguardia delle sorgenti in tutte le zone alpine.

L'anno internazionale dell'acqua dolce offre abbastanza motivi per iniziare con i negoziati.

Ma anche le direttive generali abbandonate dall'E.U. alle quali tutti gli stati aderenti si erano obbligati, per proteggere, migliorare e sanare i corsi d'acqua, sarà la prova definitiva per stabilire una durevole politica delle acque.

Ad ogni modo i prossimi anni saranno un punto di raffronto per capire se l'anno dell'acqua dolce 2003 sia stato un anno di parole o un anno di fatti.

Josef Essl

Elementi chiave di una zona alpina

L'acqua, i torrenti generati dal ghiacciaio, le cascate sono elementi chiave delle zone alpine.

Il loro contenuto intrinseco simbolico, che indica forte in questo senso l'eternità, il ciclo della vita, la continuità, la naturalezza e la forza, induce il contemplatore a rafforzare il suo animo e dirigersi verso una esperienza più profonda con la natura.

La variabilità della portata d'acqua invita l'osservatore ad una riflessione relativa al paesaggio.

A ciò si aggiunge la forza del simbolo dei torrenti generati dai ghiacciai e delle cascate che si nebulizzano, tanto che essi stessi hanno la facoltà di rappresentare da soli una intera regione.

La loro deviazione porta ad estesi danni e significa, per la popolazione del posto, la perdita della loro identità, la perdita della patria, e conduce ad effetti di indifferenza ed estraniamento.

Peter Haßbacher



foto Alessio Fabbricatore

diversità litologiche, petrografiche, sedimentologiche e strutturali della compagine carbonatica, Queste diversità possono portare alla *concentrazione* dei fenomeni carsici, oppure alla loro *dispersione*. In certi calcari impuri, fittamente stratificati e altamente tettonizzati, possono avvenire addirittura dei fenomeni di semi permeabilità ed in alcuni casi anche di impermeabilità del sistema roccioso. L'Anno internazionale delle acque dolci, in ultima analisi avrebbe potuto significare un coordinamento di studi e ricerche, con scambi di esperienze, a livello di una speleologia un po' più organizzata ed efficiente. La presentazione dei risultati avrebbe dovuto avere luogo alla presenza delle autorità locali come Regioni, Province, Comuni, Consorzi, per cercare di proporre agli organi legislativi del Paese, particolari e non generiche tutele delle zone carsiche. Siamo ormai giunti

oltre alla metà del 2003, non sembra che siano state prese delle significative iniziative a livello nazionale.

In occasione di un incontro che ho avuto a Trieste con un vecchio speleologo francese (mio coetaneo) Jacques Choppy di Parigi, questi mi raccontò che attualmente in Francia per sensibilizzare sempre più la loro speleologia sul problema delle acque carsiche, a tutti gli speleologi è stato in un certo senso imposto un corso di idrogeologia carsica! Immaginarsi se facessimo una simile proposta nel nostro Paese: si direbbe che abbiamo violato la libertà personale, poiché ognuno ha il diritto di andare in grotta e fare ciò che più gli piace.

Personalmente mi preoccupa questa iniziativa francese, perché, visto che siamo tutti *europei*, che non vi sono più confini economici, culturali od altro, se i francesi raggiungono il risultato di formare una classe di speleologi specializzati nei problemi idrogeologici, la nostra speleologia conterà sempre meno. È evidente che nel caso si debbano fornire dei pareri sulla tipologia e quantificazione delle riserve idriche nelle masse carsiche mondiali, loro, i francesi, avranno una credibilità di gran lunga maggiore!

Un altro argomento andrebbe affrontato in merito agli studi sull'idrologia carsica. L'UNESCO-FAO ancora nel 1973 aveva eseguito uno studio idrogeologico preliminare in otto paesi circum-mediterranei. Dalle evidenze risultava che tra la fine del Miocene e l'inizio del Pliocene, il Mare Mediterraneo aveva un livello di almeno tremila metri più basso dell'attuale. La

SPELEO SOCCORSO

conseguenza fu che l'incarsimento in questi paesi circum-mediterranei, Italia compresa, doveva aver raggiunto delle profondità ragguardevoli e quindi molto al di sotto dell'attuale livello del mare. Dalle esplorazioni subacquee eseguite in questi ultimi decenni nelle grandi risorgive carsiche, la speleologia aveva infatti accertato che, per fare solo alcuni significativi esempi, nel caso della zona delle Prealpi, le acque del Gorgazzo (fiume Livenza) risalivano da gallerie molto bene strutturate da una profondità superiore ai cento metri e quindi abbondantemente al di sotto del livello del mare. Lo stesso venne accertato nel più classico fiume sotterraneo del mondo, ossia nel Timavo. Le esplorazioni subacquee trovarono immense gallerie, completamente sommerse a meno 82 metri sotto al livello del mare. In alcune indagini geofisiche e gravimetriche che sono state fatte in vari periodi nelle parti più profonde del *Carso classico*, vi sono stati casi di segnalazione di vuoti attorno ai duecento metri, sempre sotto al livello del mare. Appare evidente che l'importanza di questo argomento sia sfuggita a molti. Data la vastità dei sistemi di gallerie sommerse che sono state trovate un po' dappertutto (Grecia per citare un altro esempio), è piuttosto strano che l'attuale ingressione marina, sia un fenomeno legato alla fusione delle masse glaciali continentali, a causa di una dichiarata deglaciazione post Pleistocenica. La vastità delle grotte sommerse deve avere avuto un'origine molto lontana nel tempo. Sono necessari alcuni milioni di anni per originare simili vuoti carsici, che presentano al loro interno anche antiche colate calcitiche (a meno 70 metri nel caso del Timavo).

Lungo la costa istriana orientale e in generale lungo quella dalmata, si assiste alla presenza di potenti risorgive carsiche, in alcuni casi anche da profondità di duecento metri ed è evidente che i sistemi di gallerie che alimentano tali zone sorgentifere sono di grandi dimensioni, la cui genesi è

giustificabile solamente con un Mare Adriatico, che per tempi assai lunghi è stato molto più basso e le cause della sua risalita andrebbero attentamente riconsiderate!

Evidentemente il livello dei mari sul Pianeta Terra si è progressivamente innalzato, ma ciò deve essere avvenuto nel corso degli ultimi due milioni di anni! Esiste quindi un'idrografia carsica completamente ignota, che sicuramente costituisce anche una delle più interessanti riserve idriche per il nostro pianeta.

È certamente una materia affascinante, ma allora perché nell'Anno

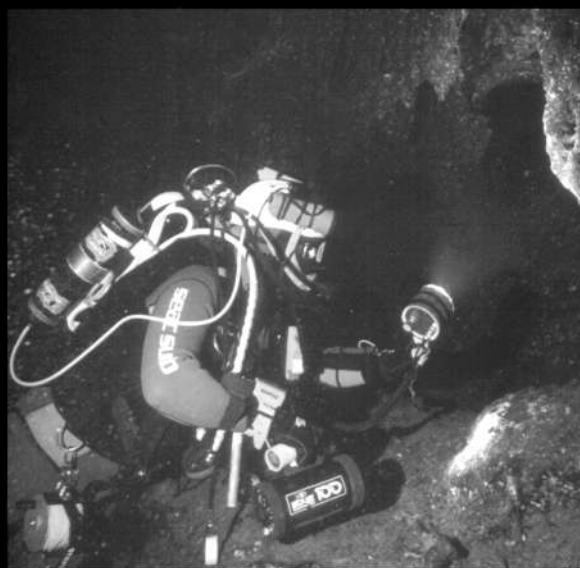
internazionale delle acque dolci, la *Speleologia* non si propone per affrontare questo problema che potremmo definirlo grandioso ed anche estremamente complesso? Ci dovrà ovviamente essere la collaborazione con diverse altre istituzioni scientifiche, ma la speleologia con la sua capacità esplorativa diretta ed indiretta dovrebbe avere un ruolo determinante in questa iniziativa, di indubbio interesse internazionale.

Fabio Forti
past president

S.A.G. e C.G.E.B. ▲



Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio



GROTTE MARINE Cinquant'anni di ricerca in Italia

a cura di:

Fabio Cicogna, Carlo Nike Bianchi, Graziano Ferrari & Paolo Forti

Facciamo quadrare il cerchio

di Roberto Frasca

L'assemblea del CNSAS ha dato mandato al Consiglio nazionale di esplorare ogni possibilità di organizzare uno Sky-Team

Si parla sempre più spesso di evoluzione della cultura del soccorso e di necessità di specializzazione, ma al tempo stesso si registra un preoccupante proliferare di organizzazioni e un calo operativo generalizzato. E' quanto emerge dalle parole di molti presidenti regionali, delegati, capi stazione. Lo ha ribadito autorevolmente Daniele Chiappa sul n. 24 di *Notizie*, evidenziando la necessità di un continuo adeguamento delle nostre strutture alle nuove esigenze del soccorso: muoversi a tutto campo, andando ad occupare con professionalità e competenza gli spazi operativi che la Legge 21 marzo 2001 n. 74 ci assegna. Magari, aggiungo io, cercarne anche di nuovi, che compensino, almeno in parte, il calo operativo. Ma in che modo?

Non c'è dubbio che l'elisoccorso ha reso più rapidi e più semplici molti interventi che in passato richiedevano grande dispiego di uomini e tempi molto lunghi. La presenza del tecnico C.N.S.A.S. nel team dell'Emergenza urgenza a bordo degli elicotteri del 118 si sta diffondendo in tutta Italia e presto, si spera, raggiungerà anche le regioni del sud che attualmente ne

sono sprovviste. Questo, da un lato, ha contribuito a rendere più efficace l'azione di soccorso in montagna, dall'altro ha esteso ad ambiti diversi e del tutto nuovi le tecniche, che da tempo erano appannaggio esclusivo delle squadre del C.N.S.A.S. Progressivamente si è cominciato a vedere i tecnici di elisoccorso impegnati in operazioni di soccorso per così dire ordinarie, come incidenti stradali o malori anche al di fuori degli ambienti tradizionali del soccorso alpino e speleologico. Di pari passo le Centrali operative 118 hanno cominciato a richiedere l'intervento di squadre C.N.S.A.S. per la ricerca di dispersi in boschi, anche in collina o addirittura in pianura.

Questo apparentemente avrebbe dovuto determinare un aumento e non un calo dell'operatività, invece le statistiche dimostrano inequivocabilmente il contrario. Che cosa è accaduto in realtà?

Per rispondere occorre in primo luogo tener conto del peso crescente che la miriade di enti e organizzazioni esercitano nel mondo del soccorso. Tutti vorrebbero emergere sugli altri, per cui cresce sempre più il bisogno di affermare la propria identità, se non addirittura la propria supremazia, attraverso un esasperato

presenzialismo e una forte visibilità. Meglio se la situazione operativa può apparire agli occhi dei più come una condizione estrema, con quel pizzico d'avventura che non guasta mai.

Cosa ci può esserci di meglio che una *vertiginosa parete*, una *grotta abissale* o un *bosco impenetrabile*? E se l'ambiente non è poi così difficile o ci si illude che tutto possa essere affidato alla tecnologia della *macchina volante*, chiunque può sentirsi all'altezza della situazione con la possibilità di mettersi in luce per le *ardite operazioni di soccorso*. Così un po' tutti hanno cominciato a farsi avanti per collaborare nel soccorso in montagna e in grotta offrendosi di *dare una mano, almeno nelle situazioni più semplici*. Tutto sommato nulla di male, una mano non si rifiuta mai, purché siano chiari ruoli e competenze: d'altronde il C.N.S.A.S. si è sempre avvalso di collaborazioni importanti, basti pensare agli elicotteri militari prima e al sistema 118 poi.

Purtroppo la cosa ha preso sempre più campo e più d'uno ha pensato bene di studiare o scopiazzare i nostri manuali per tentare di utilizzare le tecniche ed i materiali messi a punto dalla S.Na.Te. E siccome l'appetito vien mangiando,

qualcuno si è convinto, giorno dopo giorno, di poter fare tutto da solo; ma non si è limitato agli ambienti naturali più facili, si è spinto anche in montagna, in grotta e su terreno impervio ed ostile, dove riescono meglio le roboanti cronache a quattro colonne di sapore rambistico.....se tutto va bene!

E il C.N.S.A.S. che ha fatto? Ha risposto? Certo che ha risposto e con ogni mezzo! Accordi, convenzioni, perfezionamento tecnico, potenziamento organizzativo, interpellanze parlamentari, leggi. In sostanza si è trattato di una difesa forte del proprio ruolo e della propria identità: ma è bastato?

Non sto qui a ricordare la storia di lunga data dei rapporti con il S.A.G.F., l'avanzata dei S.A.F. dei Vigili del fuoco, la recente nascita del Soccorso alpino del C.F.S. o l'apparizione del Soccorso in montagna della C.R.I. Né voglio tirare in ballo quei gestori di elicotteri che si inventano i loro tecnici, né quei medici responsabili di Basi di elisoccorso che fanno su e giù con il verricello senza l'apporto tecnico della S.Na.Te. Non mi pare il caso di elencare la galassia dei gruppi di Protezione civile o di cinofili delle varie associazioni di volontariato che puntualmente sono presenti ad ogni ricerca di

dispersi. Sta di fatto che piano piano si va facendo strada la convinzione di poter prendere il posto del C.N.S.A.S., se non proprio in *alta montagna e in grotte profonde*, almeno in tutte le altre occasioni operative (...per ora!).

Non contano nulla cinquant'anni di storia, esperienza, capacità, competenza.

A poco valgono le leggi che affidano compiti specifici al C.N.S.A.S.

Accordi e convenzioni vengono strumentalizzati o disattesi.

Forse non vale molto neppure la vita umana, se qualcuno considera il soccorso in montagna, in grotta e su terreno impervio come un'operazione di *soccorso tecnico*, ignorando ciò che insegna l'esperienza e cioè che, in quegli ambiti, ogni intervento di soccorso alle persone assume carattere di *emergenza sanitaria*, poiché le caratteristiche dei luoghi, le variazioni meteorologiche, le condizioni fisiche e lo *stress*, possono portare a improvvisi aggravamenti anche in soggetti momentaneamente illesi.

Altro che innovazione, altro che far quadrare il cerchio! Siamo forse arrivati al capolinea del soccorso alpino?

Absolutamente no!

Non lo credo io personalmente e non lo crede il Consiglio nazionale tutto, che ha messo in atto un programma di forte valorizzazione dell'organizzazione puntando in primo luogo sulla formazione e sulla qualità operativa, poi sulla comunicazione e sull'immagine (non basta *far bene* se siamo solo noi a saperlo...), infine sui rapporti con le Istituzioni. Non lo credono gli uomini e le donne del C.N.S.A.S. che hanno saputo adeguarsi mirabilmente alle moderne esigenze del soccorso aereo. Eppure sembra che tutto ciò non basti.

In periferia, in mezzo ai volontari che

quotidianamente hanno a che fare con l'intervento reale, si ha come l'impressione di essere sotto assedio e che fino ad oggi si siano tenute le posizioni con una strategia sostanzialmente difensiva. Forse è il momento di cambiare metodo e di contrattaccare rispondendo alle *invasioni di campo* con l'individuazione di nuovi spazi operativi.

Allora torniamo alla domanda iniziale: in che modo?

Personalmente una piccola idea ce l'avrei, forse non basterà a far quadrare il cerchio, ma sarà pur sempre un contributo nuovo: si tratta di un mio vecchio *pallino*, quello del soccorso sulle piste da sci, o dei *pisteurs securistes*, per dirla alla francese. Quando ero responsabile di *Stazione* nell'area dell'Abetone, dove lo sci è nel DNA di molti (si va dal mitico Zeno Colò all'attuale Presidente della F.I.S.I. Gaetano Coppi), sembrava un'eresia anche solo parlare di soccorso sulle piste da sci. Era il 1983 e i più vecchioti forse se ne ricorderanno: il soccorso sci era considerato ai margini, se non completamente al di fuori dei compiti istituzionali e della tradizione del C.N.S.A.S. Così ritirai il mio progetto: forse era prematuro. Non la pensavano così i vari Corpi dello Stato, che invece fecero dello sci il cavallo di battaglia del loro soccorso alpino e delle loro statistiche. Poi i tempi sono cambiati e ho scoperto che negli anni anche i nostri Servizi regionali hanno maturato molte importanti esperienze in questo campo, soprattutto in Piemonte e in Alto Adige e di recente anche in Lombardia. Nella mia Toscana, nel frattempo, si sono sviluppate nuove forme di collaborazione per lo scarico impianti, la prevenzione e il soccorso sulle piste, con il coinvolgimento di tutte le *Stazioni* e con apposite convenzioni.

Se con l'elisoccorso e la piena integrazione del C.N.S.A.S. nel sistema

dell'Emergenza urgenza *118* si è raggiunto un elevato livello di assistenza sanitaria nei luoghi più impervi e si sono portate le tecniche proprie del soccorso alpino giù dalle montagne, è anche vero che le piste da sci, che pur sempre in montagna sono, hanno ancora un servizio di soccorso che rimane fuori da ogni logica moderna.

Sembra una specie di *terra di nessuno* dove ognuno si arrangia a suo modo, senza regole precise e professionalità definite, ma soprattutto senza il coordinamento della Centrale operativa *118* e con un livello di medicalizzazione quasi inesistente. Non è qui il caso di scendere nel dettaglio del variegato panorama nazionale, lo potremo fare più ampiamente in una prossima occasione.

Comunque, lasciando da parte i Corpi dello Stato, che sempre più sono chiamati a svolgere mansioni di ordine pubblico, poche sono le organizzazioni di soccorso sci che vantano una caratura nazionale e che possono in qualche modo garantire, almeno sulla carta, una formazione omogenea e qualificata: la Federazione Italiana Sicurezza Piste da Sci (F.I.S.P.S.) e l'Associazione Nazionale dei Pattugliatori Sci (A.N.P.S.). Ci si trova poi di fronte ad una miriade di associazioni e gruppi locali, che spesso, per uno *sky-pass* gratuito e un pranzo in rifugio, si mettono a disposizione delle Società che gestiscono gli impianti di risalita.

L'improvvisazione la fa da padrona!

Anche per questo oggi da più parti si sollecita un'intervento del C.N.S.A.S., non più sporadico o episodico, ma organico e programmato. In fondo saper sciare rientra già nei requisiti tecnici fondamentali di ogni volontario!

Mettere ordine nel campo del soccorso sci è certamente necessario, ma difficile e pieno d'incognite. Molti possono essere i vantaggi, ma altrettanti i rischi di

fallimento e discredito. Si può arrivare a portare finalmente una vera assistenza sanitaria sulle piste da sci, si può coordinare la formazione del personale, si possono ottenere miglioramenti economici e maggior visibilità, si può offrire un nuovo spazio operativo a molte *Stazioni*. Ma si può anche perdere di vista il fine principale del C.N.S.A.S., invischiarsi nei meandri degli interessi economici dei gestori degli impianti, non aver forze sufficienti per rispondere alla domanda in maniera qualificata.

Le sollecitazioni che provengono dagli ambiti legislativi, unite alla necessità di cercare nuovi sbocchi operativi hanno fatto sì che il mio vecchio *pallino* approdasse all'Assemblea del C.N.S.A.S., che, consapevole di quanto delicata sia la situazione ha dato mandato al Consiglio nazionale di esplorare ogni possibilità di organizzare uno *Sky-Team* vero e proprio ed ha costituito una apposita commissione al fine di valutare la situazione esistente e proporre un progetto su scala nazionale, anche in collaborazione con altri soggetti presenti nel settore.

Di fatto ci si è resi conto che questa potrebbe essere una risposta efficace al *calo operativo*, ma soprattutto un contributo importante per colmare la grave lacuna del soccorso nella più popolare e diffusa pratica sportiva della montagna. Insomma si tenta di fare qualcosa di nuovo e d'antico al tempo stesso: portare assistenza sanitaria qualificata e tempestiva a chiunque ne abbia necessità, dovunque si trovi, anche su una pista da sci! Assistenza sanitaria per tutti, in ogni luogo e con qualsiasi tempo è il nostro modo di far quadrare il cerchio tra passato e futuro per impedire che proprio oggi, alla vigilia del *Cinquantesimo*, qualcuno pensi di poter mettere in discussione la vitalità e la sopravvivenza stessa del C.N.S.A.S.!

Commissione medica nazionale

Il coordinatore nazionale
Giovanni Cipolotti

Allertamento e attivazione del medico e infermiere CNSAS nei soccorsi CNSAS

La Commissione medica C.N.S.A.S. nazionale ha considerato il problema della presenza di un componente sanitario professionale, medico o infermiere, nelle squadre di intervento C.N.S.A.S., con queste considerazioni di premessa:

a. il C.N.S.A.S. è un organizzazione di soccorso tecnico e sanitario, con una legge nazionale (n. 74/01) che lo pone come ente di riferimento per la formazione tecnica dei sanitari del Servizio Sanitario Nazionale (S.S.N.) ma soprattutto per il soccorso sanitario in ambiente impervio e ostile, demandando questo compito proprio al C.N.S.A.S. con apposite convenzioni con le centrali 118 locali, questo di fatto obbliga il C.N.S.A.S. ad un soccorso qualificato anche dal punto di vista sanitario;

b. la presenza di una componente sanitaria qualificata in squadra risulta fondamentale in un intervento, affinché risponda alle caratteristiche che ci vengono richieste, in presenza di ferito. Per componente sanitaria qualificata si intende:

1. personale laico formato e certificato dal punto di vista sanitario e gli atti formativi devono essere in qualche modo registrati (es.: attestato B.L.S., o della stessa scuola per tecnici etc.);

2. personale sanitario professionale medico e infermiere;

c. in funzione della gravità del paziente si deve puntare ovviamente alla massima professionalità disponibile;

d. la presenza di una componente sanitaria appare opportuna anche non in presenza di feriti se l'intervento comporta una alta esposizione ai rischi per la squadra (rischio ambientale alto, numero soccorritori elevato etc.), come tutela quindi della squadra stessa in caso di incidente ad un componente C.N.S.A.S.;

e. i volontari medici e infermieri C.N.S.A.S. devono essere considerati non solo come una risorsa della stazione, ma soprattutto come una risorsa di delegazione, e in tale ambito risultare operativi, con procedure di allertamento e attivazione specifici, in modo da garantire una copertura più efficiente e più garantita del servizio.

Esistono però difformità in ambito nazionale:

1. nelle logiche di intervento e nella organizzazione delle squadre sul territorio nazionale, a volte rinchiuso ancora all'ambito di stazione per quanto riguarda la gestione delle risorse umane;

2. non vi è omogeneità nella distribuzione dei medici e infermieri C.N.S.A.S. sul territorio, con aree più coperte e altre meno o francamente scoperte;

3. vi sono problemi sia di reperibilità dei sanitari che della loro capacità tecnica, che varia dal poco al molto, situazioni che entrambe influiscono sulla

performance dell'intervento nel suo complesso e della capacità di risposta del sistema.

Fatte queste considerazioni, la Commissione medica reputa necessario fornire le linee guida per attivare protocolli che in caso di incidente prevedano sempre l'allertamento e se il caso l'attivazione di una figura sanitaria qualificata, in particolar modo un medico quale figura professionalmente più qualificata, per rispondere alle esigenze istituzionali sopra citate.

Allertamento e attivazione di sanitario professionale CNSAS (Medico/Infermiere)

Linee guida

a. Nei sistemi di allertamento e attivazione delle squadre C.N.S.A.S., deve essere previsto anche l'allertamento e l'attivazione di un medico C.N.S.A.S., in caso di incidente: qualora questo non sia disponibile o presente nell'ambito della stazione, il sistema deve prevedere l'allertamento del Responsabile medico di delegazione e del Delegato per la valutazione e risoluzione del problema, in quanto i volontari C.N.S.A.S. nel ruolo sanitario si devono considerare risorsa di delegazione.

b. In funzione della gravità del ferito, si deve tendere alla massima professionalità sanitaria disponibile e l'intervento del sanitario può essere:

1. di tipo attivo (sanitario presente in squadra e attivo sul luogo dell'incidente);

2. di consulenza (sanitario non presente sul luogo, ma in contatto radio o telefonico con la squadra che opera sull'incidente).

c. L'allertamento e l'attivazione del sanitario C.N.S.A.S. sono opportuni anche nei casi ove non ci sia notizia sicura di feriti, ma si prevedano operazioni complesse con numerosi volontari o condizioni di alto rischio per la squadra o negli interventi di ricerca e situazioni similari, valutati caso per caso.

d. Il sanitario attivato è l'interlocutore competente con il personale della centrale 118 di riferimento, per i problemi sanitari.

e. È compito e responsabilità del Responsabile sanitario di delegazione e del Delegato attivare il protocollo di allertamento e attivazione in oggetto, nei modi più adeguati alla realtà della delegazione, anche con convenzioni con la centrale 118 competente per territorio. Tali convenzioni è auspicabile che prevedano anche la possibilità dell'uso di mezzi 118 per il trasporto del medico infermiere C.N.S.A.S. nella zona più vicina all'incidente in tempi brevi, se lontani.

Qui allegato un esempio di protocollo inserito in convenzione con il SSUEm/118, nella Regione Veneto, che ognuno può valutare e adattare alla propria realtà.

Protocollo d'attivazione del Sanitario CNSAS per interventi di soccorso ed emergenze in ambiente ostile

Dr. F. Spaziani
II Delegazione bellunese

- a. Per far fronte alle esigenze di ordine sanitario inerenti le operazioni di soccorso e le emergenze notturne per quanto di competenza delle squadre C.N.S.A.S., il C.N.S.A.S. di concerto con il S.U.E.M. 118 di Pieve di Cadore attiva, a scopo sperimentale e per la durata di un anno, un Sistema di Reperibilità Medica Unica (S.R.M.U.).
- b. Con tale proposta s'intende sopperire al problema dell'esiguo, ma prezioso, numero di medici ed infermieri nelle stazioni C.N.S.A.S. del Cadore, proponendo la figura del sanitario C.N.S.A.S. zonale. Le varie stazioni dislocate nell'area cadorina, soprattutto quelle sprovviste di medico, potranno avvalersi della collaborazione di uno dei componenti la Unità medica del Cadore cui fanno parte medici ed infermieri professionali del C.N.S.A.S.
- c. Tale attivazione è valida per qualsiasi operazione di soccorso e così come definite dalla convenzione C.N.S.A.S. - U.L.S.S., per le stazioni C.N.S.A.S. di Auronzo, Cortina d'Ampezzo, Centro Cadore, Pieve di Cadore, San Vito di Cadore, Sappada e Val Complico.
- d. L'intervento del sanitario può essere di tipo attivo, recandosi quanto prima sul luogo dell'intervento o di sola consulenza medica, in relazione alla tipologia dell'intervento di soccorso.
- e. L'intervento viene pianificato in accordo con il capostazione di competenza o suo delegato, attraverso il contatto telefonico e/o radio con la squadra C.N.S.A.S. sino al termine dell'operazione di soccorso.
1. Al momento della richiesta di soccorso la C.O. S.U.E.M. - 118 di Pieve di Cadore allenterà contemporaneamente la stazione C.N.S.A.S. di competenza ed il sanitario C.N.S.A.S. reperibile, secondo lo schema depositato presso la C.O. stessa e periodicamente aggiornato.
2. Nel caso la richiesta di soccorso pervenga direttamente

alla stazione C.N.S.A.S. competente per territorio, la stessa dovrà prontamente segnalare la richiesta di soccorso alla C.O. 118 che provvederà all'attivazione del sanitario C.N.S.A.S. reperibile.

3. Sarà compito della C.O. 118 mettere in contatto telefonico e/o radio il sanitario C.N.S.A.S. allertato con il capostazione o suo delegato.
4. Sarà necessario, se possibile, che un volontario tecnico della squadra C.N.S.A.S. competente per territorio, fornito di radio del C.N.S.A.S., attenda l'arrivo del sanitario reperibile e lo conduca nei pressi del luogo dell'evento, effettuando un *rendez vous* con la squadra. Il punto d'incontro fra sanitario e volontario tecnico verrà concordato durante il primo contatto telefonico e/o radio fra sanitario e capostazione o suo delegato.
5. Il sanitario reperibile per raggiungere il luogo dell'intervento potrà a sua discrezione e se possibile, usufruire di un mezzo fuoristrada fornito dalla stazione di Pieve di Cadore che verrà all'occorrenza allertata dalla C.O. 118.
6. Durante tutte le operazioni di soccorso il sanitario e/o il capostazione competente dovranno comunicare le fasi salienti dell'intervento alla C.O. 118 e l'esito finale della missione.
7. La chiamata del sanitario è eseguita con metodo ad esclusione. Se il primo sanitario della lista non è raggiungibile o è impossibilitato ad intervenire verrà allertato il secondo della lista e così di seguito fino al reperimento di un sanitario.
8. Presso la C.O. 118 sarà disponibile uno zaino medico appositamente predisposto per tali operazioni. Presso ogni stazione del C.N.S.A.S. sarà, altresì, disponibile uno zaino sanitario di completamento allo zaino medico presente in C.O. 118. Sarà cura della Stazione predisporre l'allestimento dello stesso secondo le indicazioni della Commissione sanitaria di delegazione ed annoverarlo nel materiale di squadra.
- Confidando in un'ampia collaborazione fra il C.N.S.A.S. e il S.S.N., che ogni giorno va costruita, non mancheranno i risultati.

Cordiali saluti

Criteria di partecipazione a corsi

Informazione

Tramite posta elettronica chiunque conosca iniziative ritenute interessanti può comunicare agli altri l'evento in maniera veloce. I corsi più significativi verranno pubblicati su *Notizie*, l'informatore del C.N.S.A.S. che viene spedito a tutti. Per il corso di Padova,

- evento reiterato ogni anno, occorre:
- a. domanda di partecipazione su modulo che è possibile scaricare via internet sul sito dell'Università: http://www.unipd.it/studenti/Dopo_laurea/corsi_perfezionamentomaster/elenco_corsi_attivati/elencocorsiattivati.htm;
- b. curriculum professionale e alpinistico;
- c. autocertificazione del titolo posseduto;
- d. lettere di presentazione del

- delegato;
- (la documentazione va presentata entro fine ottobre alla segreteria nazionale e per conoscenza a quella regionale)
- e. criteri di ammissione, i candidati saranno ammessi sulla base di documenti presentati, a giudizio della Commissione scuola nazionale medici C.N.S.A.S.
- f. criteri di partecipazione, i medici C.N.S.A.S. selezionati dalla Scuola nazionale medici vengono presentati dal C.N.S.A.S.

nazionale all'Università di Padova, a carico dei partecipanti vitto viaggio e alloggio delle settimane del corso: i partecipanti verranno rimborsati una volta superato l'esame finale con conseguimento dell'attestato internazionale secondo le modalità concordate con la propria Delegazione/Servizio regionale o Nazionale. Il non superamento della verifica finale o il mancato attestato non consentirà il rimborso delle spese.

Schema di protocollo operativo

La commissione medica C.N.S.A.S. alpina e speleologica concordano nel ritenere necessario stabilire nelle diverse sedi locali un protocollo di allertamento e attivazione dei medici C.N.S.A.S. della componente alpina in caso di incidente speleologico e di richiesta necessità.

Tale necessità si deve riportare:

- a.* alla non capillare distribuzione sul territorio e al minor numero di medici C.N.S.A.S. speleologi, che comporta tempi di attivazione e arrivo sul posto necessariamente più lunghi dei medici C.N.S.A.S. alpini, in genere più numerosi e meglio distribuiti;
- b.* alla opportunità di un supporto *esterno* di tipo professionale alla componente sanitaria speleologica (Med. e Inf.) che opera in cavità, in relazione sia alla problematica sanitaria in atto che alla qualifica o necessità del sanitario richiedente, in quanto un medico meglio può comprendere la situazione e i problemi dei colleghi;
- c.* alla opportunità che all'esterno vi sia una persona qualificata che possa fare da parte tra l'interno della grotta e le istituzioni all'esterno per i problemi sanitari, soddisfacendo le rispettive esigenze.
- Date le premesse si concorda il seguente schema di protocollo:
- in caso di incidente speleologico:
- a.* allarme dal 118, enti vari, persone etc.;

b. allertamento speleologico con le normali procedure, inserendo nella procedura l'allertamento del delegato alpino e/o responsabile sanitario di delegazione e/o i responsabili regionali competenti per territorio, richiedendo l'allertamento e l'eventuale intervento di un medico C.N.S.A.S. alpino in supporto a eventuali tecnici alpini;

c. se l'allarme arriva alla sezione alpina, questa allerta la sezione speleologica secondo le procedure concordate e nel contempo allerta il responsabile sanitario per la disponibilità di un medico C.N.S.A.S. operativo (eventuali tecnici in supporto) se vi è richiesta;

d. il medico C.N.S.A.S. supporta all'esterno l'operato

della componente sanitaria speleologica che opera all'interno della cavità, tale supporto si concretizza nel confortare / suggerire / sostenere / approvare / concordare le decisioni sanitarie prese all'interno e essere il tramite qualificato verso le istituzioni, per la parte sanitaria, provvedendo anche alle necessità esplicitate dai colleghi all'interno, sia che si tratti di materiale sanitario che di consulenza specifica.

Il medico C.N.S.A.S. alpino non è tenuto ovviamente a entrare in grotta e può essere rilevato nel suo compito da un medico C.N.S.A.S. speleologico quando questo sia possibile, salvo specifiche competenze o disponibilità.

Si ritiene necessario dare massima diffusione dello schema di protocollo ai responsabili dei servizi regionale e delle delegazioni, speleologiche e alpine, affinché si attivino nel rendere operativo il protocollo di allertamento e attivazione medici C.N.S.A.S. in caso di incidente speleologico.

Definizioni

Linea guida: insieme di principi di carattere generale secondo i quali affrontare determinati problemi

Protocollo: regola precisa e puntuale che non lascia autonomia nell'esecuzione del processo; prevede una serie di steps (fasi) di rigida applicazione.

Club Alpino Italiano

Atto n. 35

Oggetto: Nomina componente Collegio revisori
Sezione particolare Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

Il Consiglio centrale

a. vista la lettera pervenuta il 22 aprile 2003 prot. lettere ricevute n. 04660 con la quale il Presidente del C.N.S.A.S. comunica le dimissioni di Paolo Rossi da membro del Collegio dei revisori del C.N.S.A.S. e chiede al Consiglio centrale di nominare un sostituto;

b. esaminato il curriculum del socio Franco Pertusio che presenta le caratteristiche ideali per ricoprire il ruolo di componente del Collegio dei revisori del C.N.S.A.S.;

c. udita la relazione del Presidente generale;

d. vista la votazione effettuata a scheda segreta;

e. visto il parere di legittimità espresso dal Direttore generale in ordine alla presente deliberazione

a voti unanimi

DELIBERA

a. di nominare il socio Franco Pertusio quale componente del Collegio dei revisori del C.N.S.A.S. in sostituzione di Paolo Rossi dimissionario;

b. di disporre, secondo i principi generali dell'ordinamento, la

pubblicazione del presente atto pubblico all'Albo pretorio dell'ente per la durata di quindici giorni dalla data di esecutività, per fini cognitivi in ordine ad ogni eventuale tutela giurisdizionale dei soci.

Letto, approvato, sottoscritto
Bergamo,
17 maggio 2003

Il Presidente Generale
(*f.to Gabriele Bianchi*)

Il Direttore Generale
(*f.to dott.ssa Paola Peila*)



Courmayeur: villa Cameron

Si è svolto, come di consueto, a Courmayeur (AO) il previsto 14° Corso nazionale per Unità cinofile ricerca in superficie dal 31 maggio al 7 giugno intitolato al compianto Presidente g.a. Franco Garda, scomparso prematuramente ormai un decennio fa. Pertanto scrivo, su invito del Presidente Poli, volentieri quest'articolo che sarà volutamente generico su tematiche squisitamente cinofile di cui non ho né titolo né specifiche competenze per parlarne e rimando volentieri ad eventuali altri contributi che la nostra Scuola U.C.R.S. vorrà proporre su *Notizie*. Ma l'incarico affidatomi nell'ultimo biennio di Consigliere nazionale referente per le ns. scuole UU.CC., mi ha permesso di seguire da vicino tematiche e problematiche di carattere generale riguardanti il comparto succitato. Vediamo ora qualche dato. Hanno preso parte al corso sei Istruttori nazionali U.C.R.S. (Zanoli, Lazzaro, De Pol, Rezzoli, Pozzo, Macciò), tre IN.Tec.

(Datrino, Zappa, Taiola) e tre altri docenti (dott.ri Sgarbi e Tarizzo, Frangioni). I partecipanti sono stati:

- n. 19 partecipanti
- Classe A*
- n. 23 partecipanti
- Classe B*
- n. 4 bivalenze
- n. 2 figuranti
- totale n. 44 partecipanti

Provenienti da:

- Classe A*
- n. 4 Valle d'Aosta
- n. 3 Lombardia
- n. 3 Piemonte
- n. 1 Trentino
- n. 3 Veneto
- n. 1 Alto Adige
- n. 2 Emilia Romagna
- n. 1 Lazio
- n. 1 Toscana
- n. 1 Abruzzo

Con i seguenti risultati:

- n. 15 promossi
- n. 2 riserva tecnica
- n. 1 riserva sanitaria
- n. 1 bocciato

CLASSE B

- n. 1 Toscana
- n. 7 Piemonte
- n. 2 Trentino
- n. 1 Alto Adige
- n. 3 Valle d'Aosta
- n. 3 Lombardia
- n. 1 Friuli Venezia Giulia
- n. 1 Liguria
- n. 2 Veneto

14° Corso nazionale UCRS Franco Garda

Beppe Domenichelli

n. 2 Basilicata

Con i seguenti risultati:

- n. 15 promossi
- n. 2 promossi con riserva
- n. 4 completare iter formativo
- n. 1 completare iter + riserva sanitaria
- n. 1 bocciato

Un corso quindi, visti i numeri, certamente impegnativo per il Corpo istruttori e ovviamente per aspiranti conduttori e cani, che pur dando il massimo impegno hanno messo in luce lacune (ormai ineludibili) nella pianta organica degli I.N. U.C.R.S., nella logistica (troppo frammentata), nella non omogenea preparazione tecnica dei partecipanti e altri aspetti complementari. A tali lacune già emerse nel corso d'apposito debriefing con la Scuola U.C.R.S. e già comunicate e illustrate al Consiglio nazionale si cercherà di trovare soluzione già nel prossimo autunno. In tale maniera si dovrebbe

per l'edizione 2004 essere meglio strutturati. Specificatamente l'impegno più importante per le Scuole UU.CC. e ovviamente la S.Na.Te. sarà, nel mese di settembre, quello di affrontare e proporre i rispettivi Piani formativi in maniera sinergica e ottimizzando tempo e risorse umane, fornendo così in maniera univoca un valido strumento di crescita per le nostre UU.CC. in formazione. Infatti, la necessità di tale momento di fusione è sentita da tutte le Scuole e i tempi sono maturi per tirare le somme del tanto lavoro svolto nel corso degli anni da parte di tutti.

Personalmente ho visionato sul campo e specificatamente durante le giornate dedicate alla formazione tecnica (con elicottero, su terreno impervio, su ghiacciaio) l'impegno e la dedizione di tutti (istruttori, allievi e cani) per svolgere al meglio il

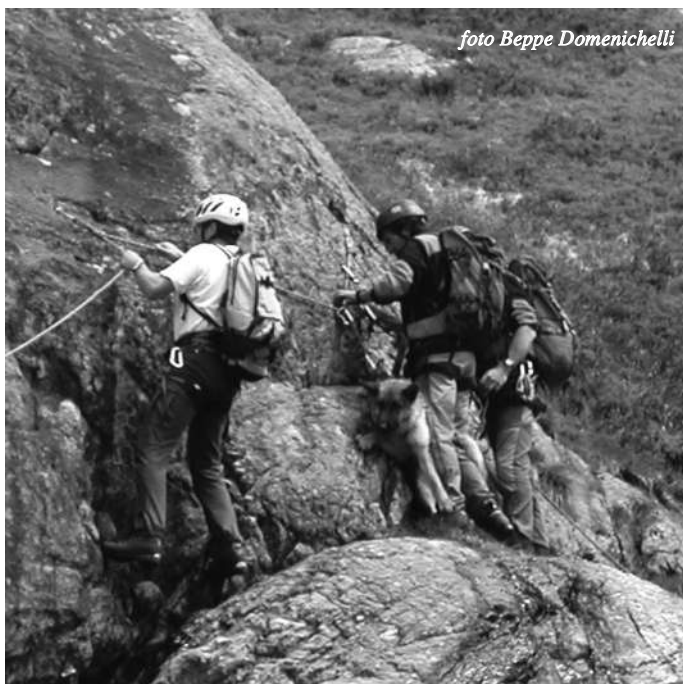


foto Beppe Domenichelli



foto Beppe Domenichelli

proprio ruolo. Il Corso si è chiuso come di consueto, con la consegna degli attestati e dei brevetti ai partecipanti (con foto e applausi di rito), nella cornice della bella villa Cameron con partecipazione del Vice presidente nazionale Zampatti (in rappresentanza del Presidente Poli impossibilitato a partecipare per inderogabili impegni di famiglia), del Presidente del S.A.V. Cosson, del

rappresentante del Dipartimento della Protezione civile Fabio Grossi, del coordinatore UU.CC. del S.A.V. Chaberge (sempre presente e disponibile durante tutto il corso) e del sottoscritto. Una simpatica bicchierata finale ha suggellato la serata e il corso ma stiamo già lavorando per la prossima edizione e ovviamente puntando a migliorare la qualità nell'interesse di tutti (allievi, istruttori, servizi regionali, delegazioni).



↑ *Pilota comandante Roberto Zambianchi*

Riceviamo lo spaventoso comunicato del drammatico incidente accaduto mercoledì 13 agosto al Passo Ables in Valle Zebrù – Valfurva all'elicottero AB 412 dell'Elisoccorso medico di Sondrio. La dinamica non è ancora nota, ma allo stato attuale poco importa. Ciò che più rattrista è che, in questa tragica operazione di soccorso, il pilota comandante Roberto Zambianchi di Canneto Pavese ed il tecnico

di volo Sergio Bulanti di Tartano (SO) hanno perso la vita cadendo con il loro mezzo nel vallone sottostante, qualche istante prima di imbarcare il tecnico di soccorso alpino e l'infortunato. Rinviando al prossimo numero di *Notizie CNSAS* un più esauriente ricordo degli amici Sergio e Roberto, la presidenza nazionale e l'intera famiglia C.N.S.A.S. si unisce al dolore dei parenti.

Daniela Chiappa ▲

Incidente elicotteristico in Valle Zebrù

Tecnico di volo Sergio Bulanti →





Piero Billò, nostro delegato per 29 anni, ci ha lasciato

Sera Dom, 13 ottobre 1981

*Piero Billò e la sua creatura
finalmente finita*

Maurizio Colombo

Delegato XVI Zona CNSAS Mondovì

Mancavano pochi giorni al Natale del 2002 ed in tanti, volontari ed ex volontari della XVI delegazione, abbiamo accompagnato per l'ultima volta Piero Billò, nostro delegato per 29 anni. La scomparsa di Piero Billò, uomo di punta dell'alpinismo monregalese negli anni del dopo guerra, ha lasciato un segno profondo in tutti quanti lo conobbero e condivisero con lui i momenti più esaltanti dell'attività della sezione C.A.I. di Mondovì. Pochi mesi prima della sua morte, avvenuta il 20 dicembre 2002, Piero viene nominato socio onorario del C.A.I. e riceve a Milano la medaglia d'oro per aver contribuito in modo impareggiabile alla pratica ed alla diffusione dell'alpinismo in tutte le sue espressioni. Tracciare un bilancio della vita alpinistica di Piero Billò non è cosa facile perché ci riporta agli anni eroici di un alpinismo puro, fatto di grandi imprese e di scarsissimi mezzi. Un alpinismo dove gli ideali forti erano gli unici collanti in grado di coagulare il gruppo di amici attorno all'idea di un'impresa che non era fine a se stessa ne diventava un'isola di libertà. Erano anni di grandi passioni e di grandi attese, anni in cui era apprezzabile la continuità tra generazioni, anni in cui chi si avvicinava alla montagna doveva per forza trovare nel gruppo dei grandi monregalesi, Comino, Armando, Abbona, Biancardi, Bruno, Briatore e quindi anche

Billò, il compagno più anziano su cui fare affidamento e dal quale trarre i necessari insegnamenti. E Piero Billò fu un vero padre per tutti i giovani neo alpinisti, un punto di riferimento, la saggezza, la forza, la temperanza e l'umanità, una grande umanità spesso volte offuscata dalla sua riservatezza. Il Soccorso alpino di Mondovì nasce con Piero Billò che in seguito alle risultanze del Convegno delle sezioni Liguri-Piemontesi-Valdostane del C.A.I. tenutosi ad Alessandria nel novembre del 1954 organizza insieme a Sandro Comino la delegazione di Mondovì che comprenderà le tre stazioni delle valli monregalesi e cioè Mondovì, Garessio e Chiusa Mesio con aggregata anche la quarta stazione denominata *Alpi Liguri* e comprendente tutta la zona del Sanremese. Piero Billò assunse la funzione di delegato che ricoprirà fino al 1983 con instancabile perizia e grande saggezza. Erano anni di intenso fermento alpinistico e specie nel gruppo del Marguareis si ebbero i primi gravi incidenti che impegnarono non poco il Soccorso alpino di Mondovì: partenze notturne, lunghe marce di avvicinamento, grandi sforzi per trasporto a spalla di materiali ed attrezzature. I volontari erano per la maggior parte valligiani che conoscevano bene il terreno certamente non in possesso di grandi doti alpinistiche ma con un grande cuore e tanta disponibilità. Il mezzo aereo arriverà più tardi,

con vero sollievo per i soccorritori e per i feriti, ed insieme arriverà pure un vento di novità e di grande rinnovamento che porterà il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico a diventare quello che è oggi e cioè un'associazione di volontari altamente specializzati ed in grado di intervenire in qualsiasi situazione.

Col passare degli anni e con la trasformazione in atto per Piero Billò giunge il momento di farsi da parte lasciando spazio a più giovani delegati che si avvicenderanno portando però sempre qualcosa di nuovo per migliorare la struttura operativa. Piero, dando ancora una volta segno di perizia e saggezza, si è dimesso dalla carica di delegato perché non si riteneva più al passo con i tempi ma è rimasto comunque per tutti un punto di riferimento al quale rivolgersi nei casi più delicati e nelle situazioni più complesse: di lui ricordiamo la grande capacità di entrare nella mente umana e di saper quasi leggere le scelte operate da alpinisti ed escursionisti per i quali, perse le tracce, occorreva scegliere una strada tra le tante possibili per poterli cercare. Lo stesso approccio con gli infortunati era un momento di grande umanità: Piero sapeva infondere sicurezza e calma anche tra i volontari soccorritori e tutte le operazioni e gli interventi avevano come punto di assoluto riferimento la sua persona.

Anni dopo parlando con Lui dell'organizzazione del soccorso ormai con l'indispensabile ausilio dell'elicottero ci si accorgeva che non era affatto *fuori dal tempo* ma la visione del soccorso *moderno* era ben chiara nelle sue idee. Se mai la XVI delegazione può oggi vantare un gruppo di volontari coeso e in grado di affrontare impegnativi interventi certamente una gran parte di merito va a Piero Billò che ne ha saputo creare le basi e trasmettere ai giovani lo spirito di dedizione e l'amore per la montagna insieme ad un alto senso civico.

In quegli anni, ad alcuni giovani baldanzosi che chiedevano di entrare a far parte del C.N.S.A.S., Piero ha risposto: "*per entrare nel Soccorso alpino per prima cosa non bisogna farsi venire a prendere*", ma l'anno successivo li ha chiamati per firmare la domanda già da Lui compilata. Quei giovani sono parte dell'attuale struttura portante della delegazione. Tutti i delegati della XVI Zona presenti e futuri certamente devono e dovranno avere in Piero Billò un esempio da seguire sperando di riuscire ad avvicinarsi alla sua grande saggezza, perizia ed umiltà nell'affrontare le difficoltà.

Lo spunto per raccontare la storia della ricerca in superficie nella nostra Regione mi viene dato in questi giorni valutando l'esito del 14° Corso nazionale U.C.R.S. e la mia memoria ritorna indietro di vent'anni. Gli anni Ottanta sono stati caratterizzati da un notevole incremento di dispersi in montagna, fatto questo dovuto ad un sempre maggior numero di persone che frequentano le zone montane. I volontari del Soccorso alpino, attivati nella ricerca di queste persone, il più delle volte si trovavano in difficoltà di fronte a questo tipo d'intervento non avendo mezzi idonei se non la buona volontà e la disponibile presenza di un grosso numero di volontari che necessita per la ricerca di un disperso.

Si incominciò allora a discutere sull'opportunità di dotare anche la nostra delegazione di Unità cinofile in grado di alleviare in qualche modo il grosso dispendio di forze da parte dei volontari o quantomeno avere un valido strumento di supporto nelle ricerche. Il C.N.S.A.S. non disponeva in quegli anni di una scuola per cani da ricerca in superficie e fu giocoforza rivolgersi ad altre organizzazioni.

La prima U.C.R.S. operativa è uscita nel 1988 dalla Scuola provinciale per cani da ricerca e catastrofe di Trento, conduttore De Biasio Mario con il cane Righel, seguita poi da quella di De Pol Ermes con il cane Taro. Forse perché erano una novità o perché qualcuno veramente ci credeva ma le due U.C. venivano chiamate in numerosi interventi, anche al di fuori della nostra Regione e i risultati non tardano a venire e in più di una occasione le due U.C.R.S. si sono rivelate determinanti per un felice esito dell'intervento.

Ma diverse cose non funzionavano, le due U.C. non erano adeguatamente supportate, troppo lo spreco



Storia della ricerca in superficie nel Friuli Venezia Giulia

De Biasio Mario

foto Beppe Domenichelli

*Courmayeur
14° Corso U.C.R.S.*

di energie umane, troppe le volte che le stesse zone venivano passate e ripassate e troppo era il tempo impiegato per il ritrovamento del disperso.

Si incominciò allora a definire bene i vari ruoli e tecniche, i metodi di ricerca, la suddivisione delle zone, l'organizzazione di una base operativa più accentuata. Importante l'amicizia acquisita con cinofili di altre delegazioni, anch'essi nella medesima situazione.

Con il passare degli anni aumentarono, oltre l'esperienza nell'organizzare e gli interventi, anche le U.C.R.S., quasi ogni anno la Scuola nazionale U.C.R.S. ha visto la presenza di una o più Unità cinofile della nostra Regione.

Attualmente il settore U.C.R.S. è così composto:

De Biasio Mario
Coordinatore cinofilo regionale;
Borsoi Martina
Figurante nazionale;
De Pol Ermes
Istruttore nazionale, operativo;
Pozzo Gianni
Istruttore nazionale, operativo;
Marcuzzi Simone

Operativo;
Lozza Stefano
Operativo;
Rosenwirth Roberto
Operativo;
Gelbmann Giuliano
Operativo;
Zanier Onorio
Operativo;
Miu Ugo
Operativo bivalenza;
Del Piero Daniele
Operativo bivalenza;
Sbisà Paolo
prossima U.C.;

A queste si uniscono le U.C. della Guardia di finanza in stretta collaborazione con noi.

Ma qualcosa ancora non funzionava, la costante presenza delle squadre di Protezione civile e di qualsiasi altro tipo di organizzazione non addestrate per questa tipologia d'intervento ma preziose per il numero di persone e mezzi che mettono a disposizione ci riportava ad una nuova realtà, la gestione dell'intervento doveva essere maggiormente accentuata, bisognava sfruttare meglio tutte queste forze in campo, la buona volontà non era sufficiente.

Prende corpo quindi l'idea del Tecnico di ricerca, una

persona capace di organizzare e gestire tutte le risorse disponibili, gli specifici ruoli continuavano ad essere determinanti.

Con un meticoloso lavoro di ricerca di dati, esperienze personali, rapporti d'intervento nonché un lavoro di divulgazione presso tutte le stazioni del Soccorso alpino per dimostrare l'importanza di questa figura, parte nell'aprile del 2000 il primo corso sperimentale per Tecnici di ricerca. Una trentina di volontari di tutte le Stazioni seguono lezioni basate sull'inchiesta, organizzazione di una base operativa, metodi di ricerca, utilizzo dell'elicottero e delle U.C.R.S., topografia e leggi, alla fine con un test scritto ed una prova pratica vengono nominati i primi Tecnici di ricerca.

Da allora sicuramente questa tipologia d'intervento nella nostra Regione ha preso una piega diversa, ma non è il traguardo che sognavamo, abbiamo solo imboccato la strada giusta, molto è stato fatto da quei lontani anni Ottanta, ma molto rimane ancora da fare.

Kärnten 2003

Triangolare tecnico dei soccorsi alpini di: Carinzia, Slovenia, Friuli Venezia Giulia



Daniele Chiappa

È sempre argomento di primaria importanza quello del confronto tra Unità operative che svolgono attività di soccorso e l'interesse è ancora maggiore quando questi soggetti appartengono ed operano in un'area ristretta e *tutelata* da ben tre Stati.

Così è stato sabato 14 giugno 2003, nella straordinaria cornice delle Caravanche in Carinzia (Austria), si è svolto il tradizionale Incontro triangolare tra i Soccorsi alpini sloveno, austriaco e italiano.

La località prescelta per le simulazioni tecniche è stata individuata presso l'abitato di Ferlach, situato nella zona di confine tra Carinzia e Slovenia, nella forra chiamata *Tscheppaschlucht*. Ad organizzare la kermesse del 2003 è toccato quest'anno all'Austria capitanata dal presidente del

Bergrettungsdienst Reinhold Dörflinger.

La Slovenia era invece presente con una squadra accompagnata dal loro rappresentante Danilo Skerbinek mentre partecipavano, per il Soccorso alpino italiano, il consigliere nazionale ed I.N.Tec. Daniele Chiappa, Il presidente del Servizio regionale C.N.S.A.S. Friuli Venezia Giulia dott. Carlo Fachin, il delegato di zona Gabriele Pilutti ed il capo stazione di Cave del Predil Amerigo Meschnig.

Coordina la squadra tecnica italiana, per la S.Na.Te., gli I.N.Tec. Ennio Rizzotti e Gigi De Nardin, con una ben rappresentata squadra di tecnici del soccorso alpino del Friuli Venezia Giulia.

L'incontro era incentrato sulla valutazione e verifica delle diverse tecniche di recupero in forra

sforamento (recupero di un paziente traumatizzato e bloccato in un canyon) utilizzate nei tre paesi interessati.

La forra ha uno sviluppo di oltre duemila metri con gole profonde più di 120 metri per un dislivello di oltre 400 metri.

La prima simulazione è stata presentata dal Soccorso alpino austriaco che ha proposto lo sfioramento di un paziente, bloccato nel fondo del torrente, a circa venti metri dal bordo forra. La tecnica utilizzata è stata quella conosciuta come manovra *Blonder* che, in sostanza, si traduce nel *tiro* di una portante sulla quale scorre, guidata dai due lati, una doppia carrucola montata su una piastra (l'insieme è molto simile al carrello che scorre sul braccio di una gru) il quale, con un complesso sistema di rinvii, consente alla squadra

di appendere un tecnico, di portarlo a perpendicolo sul paziente, di calarlo e da quel punto, una volta agganciato il ferito, di recuperarlo ancora in alto, vicino alla portante, e poi ritirato verso la squadra dei soccorritori attraverso un argano *winch* orizzontale (montato con la piastra a terra).

L'intera manovra è durata circa 50 minuti e il figurante (che simulava una frattura di arto inferiore e superiore, è stato imbracato in un triangolo d'evacuazione e poi barellato una volta fuori dalla forra.

Anche il tecnico, che ha predisposto la manovra in fondo alla gola, è stato recuperato con lo stesso sistema *Blonder*.

Le corde impiegate erano esclusivamente statiche ed i movimenti, in calata ed in recupero, sono avvenuti solo con corda singola (cioè senza una seconda corda di

sicura).

Una breve pausa per il recupero dei materiali da parte del team austriaco ed uno spostamento in massa dell'intero gruppo degli osservatori internazionali permetteva alla squadra italiana di preparare immediatamente la seconda simulazione che aveva per scopo lo *sforramento* di un paziente da una gola con pareti molto alte e verticali. Mentre gli osservatori si sceglievano il loro spazio, laterale alla gola, tre tecnici italiani scendevano nel canyon con il figurante posizionandolo in acqua. La scomoda posizione del ferito e la simulazione di un grave trauma vertebrale imponeva un imbarellamento a ponte (in acque mosse) ed il successivo sforramento attraverso l'ormai classico impiego del *palo pescante*. Dopo aver installato il palo sul bordo forra è iniziata la calata del primo operatore (il medico), il quale, dopo aver immobilizzato il ferito ed averlo successivamente barellato nello scafo in PVC con sacca in neoprene, facendosi aiutare degli altri tre soccorritori è iniziato il recupero simultaneo di barella e medico. Medico e paziente raggiungevano l'uscita della forra dopo circa 25 minuti dal simulato allarme e dopo altri 15 anche i tre tecnici rimasti sul fondo della gola guadagnavano il bordo forra, a conclusione della simulazione. Per questo intervento sono state usate due corde statiche da cento metri, (una di sicura), un palo pescante, alcuni spezzoni di servizio ed una barella *Ferno* modificata. Una brevissima pausa per lo spostamento delle squadre e degli osservatori, oltre che per consentire la preparazione del figurante sul fondo della forra a poca distanza dal precedente



punto ed anche gli Sloveni potevano iniziare la loro simulazione. Anche in questo caso, il ferito traumatizzato (figurante) si trovava in acqua, a circa 50 metri di profondità ed il suo raggiungimento primario, da parte dei tecnici e del medico, avveniva attraverso il fissaggio di una corda fissa laterale frazionata (tipo speleologico) a perpendicolo sul ferito. Mentre la squadra *di fondo* provvedeva all'immobilizzazione del ferito ed al suo fissaggio sulla tavola spinale, una squadra a monte, impiegando una serie di tre rinvii angolati fissati a dei grossi alberi laterali, predisponeva la manovra di recupero con corda statica (singola). Il figurante, immobilizzato sulla tavola spinale e fissato nella barella *Ferno*, era così pronto per essere recuperato. Una squadra di circa dieci persone, aiutati da un paranco mobile lungo (su bloccanti esclusivamente meccanici) iniziava il tiro con la tecnica del recupero a *contrappeso* facilitati dalla presenza del sentiero laterale. La barella con il ferito, non accompagnata dal medico,

ha iniziato in questo modo la risalita verso il bordo forra trattenuta dal basso da una sagola guida e solo grazie alla movimentazione dei rinvii posti in alto, la barella ha potuto raggiungere in brevissimo tempo il ponte centrale (che unisce le pareti della forra), dove è stata *posata* con precisione e delicatezza. L'operazione è avvenuta utilizzando una sola corda statica per il *tiro* e tre rinvii angolati con carrucole ad alto carico, mentre per il paranco sono state utilizzate le classiche maniglie di risalita *Jumar*. L'uscita del personale, presente ancora nel fondo della forra, è avvenuta attraverso la risalita della corda fissa precedentemente utilizzata nella fase di discesa. I tempi di questo recupero sono stati decisamente brevi (circa 25 minuti in tutto) per il recupero del paziente, mentre per il rientro dell'intera squadra e per la conclusione dell'operazione c'è voluta un'altra ventina di minuti. Al termine della giornata gli osservatori hanno potuto discutere dei contenuti tecnici esaminati affermando che tutte le manovre impiegate hanno consentito

di recuperare il paziente, chi in un modo, chi nell'altro, entro tempi decisamente simili. In conclusione, analizzando a fondo ogni prova proposta, si è potuto osservare che il recupero attuato dal Soccorso alpino italiano era sviluppato, in ogni movimento di calata e recupero, con corda di carico, doppiata con una seconda corda di sicura. L'argomento del soccorso in forra e dello *sforramento* del paziente bloccato *in acque chiare* sta occupando le menti tecniche e mediche di mezzo mondo, ma il pensiero univoco, che anche in Carinzia è emerso dalle discussioni finali, è che il paziente deve essere recuperato rapidamente e portato all'asciutto al bordo della forra evitando stati di ipotermia causati da tecniche di progressione in acqua. Il sipario sul confronto tecnico organizzato dal Bergrettungsdienst è stato magistralmente chiuso dal presidente Dörflinger che ha tracciato con brevi commenti il lavoro svolto dalle varie squadre chiudendo simpaticamente l'incontro con un pranzo all'aperto e tanta birra *a cascata*.

Barella per il soccorso in montagna

a cura degli istruttori
della Scuola nazionale tecnici del soccorso alpino

La barella di soccorso in montagna è sostanzialmente vecchia come il soccorso stesso. Sono passati circa 50 anni dagli inizi delle prime operazioni di soccorso organizzato e la struttura del nucleo di trasporto, o meglio, l'architettura della barella, non è affatto mai cambiata.

E' risaputo che la nascita del soccorso in montagna risale a molti anni prima di quanto si possa pensare.

Già i primi incidenti, accaduti a valligiani e contadini mentre svolgevano le loro attività agricole, venivano risolti collocando il ferito su slitte di fortuna trainate da cavalli o muli, ma quando il malcapitato era un alpinista o un cacciatore e il luogo dell'evento era fuori dalla portata animale, la solidarietà di quel tempo induceva gli abitanti a correre in aiuto sulle ripide balze delle montagne dove con lunghe aste, ricavate sul posto da alberi di piccolo taglio, agganciavano in qualche modo il ferito e lo portavano a valle.

Il più delle volte chi doveva essere trasportato era deceduto ed allora il trasporto avveniva fissando la salma su un solo palo. Quella era la triste realtà che, con l'avvento del soccorso strutturato e regionalizzato da est a ovest sull'intera catena alpina, si trasformò ed organizzò rapidamente per rendere più umano e meno

straziante il soccorso degli infortunati oltre che meno drammatico il trasporto per i soccorritori.

Vennero utilizzate barelle militari di tela con aste di trasporto in legno, poi si cercò di migliorarle strutturalmente utilizzando parti metalliche.

Alla fine degli anni Cinquanta, l'alpinista austriaco Wastl Mariner, appassionato di soccorso, costruì una barella metallica a mezza luna divisibile in due pezzi.

La passione per il soccorso e la capacità di trattare metalli consentì a *Mariner* di migliorare, anno dopo anno, tale strumento di trasporto. Di fatto, la barella *Mariner*, fu uno dei primi presidi per il soccorso in montagna.

Alla *Mariner* venne successivamente applicata una ruota fissata con viti sul fondo della barella e tale opzione permetteva di scaricare il peso del trasportato mentre le braccia dei soccorritori erano completamente dedicate al *pilotaggio*.

Purtroppo il confort del paziente veniva decisamente penalizzato dagli scossoni che la ruota, anche se ammortizzata, produceva sul ferito.

Sempre i quegli anni, all'interno delle officine di Riccardo Cassin dove si forgiavano chiodi da roccia, si sviluppò quella che col tempo divenne la più conosciuta *barella portantina* ovvero la barella trasportata da due sole



persone trattenute da corde di calata.

La barella Cassin aveva una struttura diversa dalla *Mariner*: innanzitutto era scomponibile in diversi pezzi e per questo motivo la trasportabilità, nella fase di approccio al luogo d'intervento in salita venne decisamente migliorata, ma soprattutto, il profilo strutturale a *sarcofago* migliorò il trasporto su terreni morfologicamente complessi.

Si *passava*, con barella in spalla trattenuti dalle corde di calata, in strettoie anguste, in canali incassati, ma soprattutto nella calata in parete il paziente godeva di una posizione più o meno orizzontale.

Anche i francesi si prodigarono per ricercare nuovi strumenti di trasporto e proprio l'alpinista Piguillem costruì una barella metallica molto simile alla Cassin, incernierata a metà lunghezza per un facile trasporto.

Ma l'impossibilità di essere

scomposta faceva di questa barella un'attrezzatura ancora troppo pesante. Questo era il grosso problema.

La barella di soccorso in montagna era poco interessante ed uno spazio di mercato assai esiguo non consentì il corretto sviluppo della barella da soccorso in montagna.

Passarono molti anni. Pochi altri tentativi di sviluppo strutturale vennero intrapresi senza successo al punto che le innovazioni tecnologiche si poterono riscontrare solo nel miglioramento delle due barelle esistenti ed effettivamente riconosciute tali dal mercato del soccorso. Con l'avvento dei nuovi materiali e le tecniche di lavorabilità dei metalli si riuscì ad alleggerire notevolmente la struttura; tuttavia la *Mariner* pesava 42 chilogrammi divisibile in tre pezzi mentre la *Cassin* pesava 20 chilogrammi divisibile in nove pezzi. Con l'importante entrata della figura medica nelle

squadre del soccorso alpino, nacquero le verifiche di tipo sanitario per considerare con più attenzione la stabilità del paziente immobilizzato.

Lo stato tecnico evidenziava alcune carenze sostanziali, prima fra tutte nella struttura arcuata della *Mariner*: il paziente non manteneva la posizione distesa e nel trasporto su terreni coricati, subiva esagerati scossoni attenuando ed a volte azzerando il confort necessari al paziente. Tuttavia la *Mariner* utilizzata per il trasporto di feriti su grandi pareti strapiombanti, verticali ed articolate, risulta, ancora oggi, il miglior presidio di trasporto.

La barella portantina *Cassin*, nonostante il rafforzamento del doppio pattino, era

ancora troppo elastica ed il trasporto del paziente, che avveniva normalmente in orizzontale, provocava allo stesso un ulteriore aggravio delle sue condizioni fisiche. Le tecniche di trasporto dell'infortunato in montagna miglioravano di pari passo con innovazioni di altri materiali.

Vennero utilizzate corde lunghe e statiche per la calata; più resistenti alle abrasioni e meno elastiche delle corde dinamiche; venne impiegato l'elicottero nelle operazioni di soccorso alpino e fu inserita la figura del medico di squadra che migliorò nella sostanza l'intero intervento di soccorso.

La presenza del medico, la possibilità di impiegare il mezzo aereo in ambienti da

sempre definiti ostili e l'inserimento nelle tecniche di nuove attrezzature, spinse il soccorso alpino a ricercare un'azienda che credeva nella necessità di sviluppare una nuova barella.

Alla fine degli anni Settanta la lega leggera non era ancora stata introdotta nelle barelle di soccorso alpino e ciò poteva far credere che l'abbattimento del peso fosse il primo risultato da raggiungere.

Vennero tentate molte strade: dalla struttura *inscatolata* e rivettata si passò alla struttura a nido d'ape, poi si proposero tecniche di stampaggio con resine epossidiche e fibre al carbonio ma i costi di laboratorio erano talmente esagerati che si tornò alla più lavorabile lega leggera. A queste esigenze rispose la *Kong*, prima fabbrica italiana costruttrice di moschettoni per arrampicata. La *Kong* aveva una grande esperienza nel trattamento delle leghe leggere e si impegnò a sperimentare una nuova barella.

Le proposte progettuali furono molte, ma la preparazione di alcuni prototipi non soddisfò le esigenze dei soccorritori che, in attività addestrative, utilizzavano tale nuovo presidio.

Durante alcune prove di calata le barelle si ruppero sotto il tensionamento esasperato provocato dalle continue ed esagerate sollecitazioni.

Diversi prototipi finirono la loro vita nel rottame.

Nel contempo il francese Piguillem, grazie alla sua caparbietà ed attraverso la sua azienda nel frattempo sorta per la fabbricazione di barelle, presentò una barella a guscio chiamata *etoile* divisibile in due parti e strutturata da un'architettura metallica e guscio in vetroresina.

Le soluzioni tecniche della

etoile erano veramente innovative, ed anche se il trasporto a spalla (tipo *Cassin*) non poteva essere effettuato per evidenti limitazioni strutturali, la barella pesava almeno cinque chilogrammi in meno della più leggera *Cassin*. La *Piguillem* venne distribuita in alcuni campioni in varie zone d'Italia per una promozione globale, ma il prezzo, almeno tre volte superiore ai costi della *Cassin* e della *Mariner* fecero concludere prima del tempo la vita operativa della *Piguillem etoile*.

La *Kong* continuò nella ricerca di soluzioni non abbandonando l'idea della struttura in lega leggera e finalmente, grazie ad uno specialista in materiali superleggeri, riuscì a produrre un prototipo, decisamente leggero (circa 14 kg, un terzo in meno della barella più leggera presente sul mercato), con una sacca di contenimento del ferito che migliorava sia il confort del paziente trasportato che la facilità di trasporto, ma soprattutto di costo contenuto rispetto ad altri modelli.

Grandi sforzi tecnici ed industriali per migliorare un nucleo di trasporto già vecchio di una trentina d'anni e la soluzione finale fu che il profilo a *sarcofago* restava l'unica soluzione possibile a garantire una certa polivalenza operativa. Metallo superleggero, sacco *mumma* in tessuto polimerico lavabile, sistemi di assemblaggio del telaio facilitati e autochiudenti, *lunette poggiaspalle* per i trasportatori definite *sensibili* per il miglioramento del controllo e del *pilotaggio* della calata, certificazione C.E. su tutte le parti assemblate e livelli di tenuta *a trazione* al di sopra di ogni sospetto, ma la nuova barella era sostanzialmente nata su nuove tecnologie, ma





ancora vecchia nella struttura.

Tuttavia i contenuti tecnici di questa nuova e semplice struttura avevano permesso un notevole allargamento delle possibilità operative del soccorso in montagna e le attività formative, legate esclusivamente al trasporto della barella portantina, raggiunsero tali performaces che i trasportatori riuscirono a governare il trasporto, anche superando passaggi nel vuoto, senza perdere in alcun modo il controllo del trasporto.

Il cosiddetto *ribaltamento controllato* venne introdotto nelle tecniche esasperate di soccorso in montagna del C.N.S.A.S. grazie alla barella portantina *Kong*. Dalla fine degli anni Settanta ad oggi è passato molto tempo; altri tipi di barelle hanno trovato spazio nel mercato internazionale, ma nessuna di queste è riuscita a

corrispondere, in termini di sicurezza e polivalenza, quanto espresso concettualmente dalle barelle *Mariner* e *Kong*.

Nel 1990 il soccorso alpino valdostano tentò, avvalendosi della collaborazione delle organizzazioni di soccorso alpino d'oltralpe di Zermatt e di Chamonix, la strada della costruzione di una barella in materiale composito.

La sperimentazione è ancora in corso, ma le tecniche di lavorazione non consentirono il concreto raggiungimento delle speranze tecniche ipotizzate. Il mercato internazionale offre una serie di barelle per il trasporto di pazienti, ma nessuna svolge adeguatamente il lavoro che il soccorso alpino richiede. Concludendo questa breve storia riferita alla barella di soccorso in montagna è

importante registrare che le esigenze di *prontezza al soccorso* richieste dalle centrali operative *118* nate in tutte le province italiane, ha indotto molte associazioni di volontariato a dotarsi delle barelle di soccorso in montagna.

Anche le organizzazioni di protezione civile, Forze militari ed Amministrazioni dello Stato impegnate nelle attività di soccorso si stanno dotando degli stessi strumenti ideati, migliorati e fatti costruire dal soccorso alpino. La storia, ormai cinquantennale del soccorso in montagna italiano, deve stimolarci al ricordo ed al riconoscimento di chi ha saputo imprimere con forza lo sviluppo di queste nuove e fondamentali attrezzature. Questa situazione dovrebbe far riflettere, oltre agli istituti di ricerca tecnologica anche le aziende impegnate nel settore per far comprendere

che forse è giunto il momento di impegnarsi per una definitiva ricerca di nuovi materiali e diverse modalità costruttive rivolte al cambiamento sostanziale del nucleo per il trasporto di feriti in ambienti disagiati, impervi ed ostili ottenendo un prodotto polivalente su tutti i terreni estivi e invernali, verticali, coricati, radiotrasparenti eccetera, eccetera...

Quest'ultima considerazione si richiama all'esigenza di come e cosa si dovrà elaborare, di quale potenziale economico si dovrà disporre per la ricerca e la sperimentazione, quale mercato potrebbe avere una barella innovativa e soprattutto quali potranno essere le strategie di intervento mediatico per l'informazione capillare dei possibili clienti.

Sempre più impegnativo dunque il nostro compito, anche se possiamo affermare di essere abituati, risultando ben predisposti gli ingredienti necessari a far progredire un'organizzazione altamente specializzata come la nostra. Organizzazione che riesce a svolgere i propri compiti grazie all'abnegazione dei suoi uomini, ma siamo ben consci che l'abnegazione se non viene sostenuta da idonei supporti

tecnologici si traduce in un'esperienza sentimentalistica, ben lontana degli standard di efficacia che caratterizzano i nostri intenti.

Cirillo Floreanini 1991

